



DALLA FEDE ALLA CONTEMPLAZIONE
DELL'EVIDENZA DIVINA

*L'educazione
Spirituale del
Tasawwuf*

NELL'ORDINE NAQSHBANDI-KHALIDI

OSMAN NÛRÎ TOPBAŞ

 PUBLICAZIONI
ERKAM



Istanbul 2020 / 1442 H.

© **Pubblicazioni Erkam 2020 / 1442 H.**

Dalla fede alla contemplazione dell'evidenza divina

L'EDUCAZIONE SPIRITUALE DEL TASAWWUF

Osman Nuri Topbaş

Titolo originale: İmandan İhsâna Hak Yolculuğu

Autore: Osman Nuri Topbaş

Traduttore: Giuseppe Seminara

Redattori: Angelo Scarabel
Maria Seminara
Gianluigi Spina
Saro Santoro

Grafica: Cihangir Taşdemir

Stampato da: Edizioni Erkam

ISBN: 978-605-302-991-5

Indirizzo: İkitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, İstanbul, Turkey

Tel: (90-212) 671-0700 pbx

Fax: (90-212) 671-0748

E-mail: abdurrahman9@msn.com

Sito Web: www.islamicpublishing.org

Language: Italian



Dalla fede alla contemplazione dell'evidenza divina

*L'educazione
Spirituale del
Tasawwuf*

Nell'Ordine Naqshbandi-Khalidi

OSMAN NÛRİ TOPBAŞ



Presentazione.

Gli Amici intimi di Allah hanno detto: «Lo scopo della vita è arrivare a contemplare la Bellezza divina, adoperandosi per la propria maturazione e il perfezionamento interiore». In altre parole, essi hanno espresso in un modo essenziale la necessità di lottare per diventare un Uomo Universale¹, indicando come scopo finale l'unione con la Bellezza divina.²

Allah, il Signore della Verità, che ha creato l'uomo nella "forma più bella"³ fra tutte le Sue creature, vuole che tutti i comportamenti nella vita del Suo servitore, le qualità morali, gli atti di culto, il viaggio di ritorno nel mondo dell'eterno, si verifichino nel modo migliore possibile. Perché il Signore desidera che l'uomo, creato per essere il Suo Vicario⁴, viva una vita degna di questo scopo sublime per premiarlo, alla fine, con il Paradiso e la Bellezza Divina che sono il Cielo dell'Unione eterna.

Il conseguimento di una tale felicità è possibile, raggiungendo una maturità spirituale con uno spessore degno del Paradiso mentre si è ancora su questa

1. *Insân al-Kâmil.*

2. *Jamâl Allah.*

3. *Ahsani takwîm.*

4. *Khalîfa.*

terra, in vita. E anche questo esige un'educazione spirituale. Tutti i Profeti, i Maestri e i Saggi che posseggono la Scienza del Signore,⁵ hanno mostrato gli sforzi eroici dell'uomo per elevarsi al sublime onore di servire solo Allah, liberandosi della schiavitù verso gli aspetti più bassi dell'anima tirannica, che spinge al male.⁶ In altre parole, per estrarre dall'uomo grezzo quello fine, nobile e maturo, l'insieme di queste guide spirituali ha posto le fondamenta di un sistema educativo straordinario, basate sul sacro Corano e il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*), Gloria del Creato e "il più eccellente modello di condotta"⁷ giunto fino ai giorni nostri, e che si è arricchito nel corso dei secoli. Ecco, dopo il "secolo della felicità", questo sistema è stato istituzionalizzato ed è divenuto famoso col nome di *Tasawwuf*.

L'educazione del *Tasawwuf* ha elaborato diversi metodi e convenienze spirituali⁸ per ricongiungere l'uomo a Dio - facendone un Suo Amico intimo - e ha preteso dai suoi candidati un grande scrupolo nella loro osservanza. Quanti servitori di Allah dotati di talento, che hanno fatto quanto era necessario nel modo appropriato, con la grazia e la benedizione del Signore, hanno ottenuto l'Amicizia intima con Lui e sono entrati a far parte del gruppo dei felici!

5. *Rabbâni 'ulamâ'* (sing.: *'alim*).

6. *Nafs ammâra*.

7. *Uswa hasana*.

8. *Âdâb*.

Si è visto che ogni viandante del Vero desideroso, come loro, di raggiungere questo successo sublime, ha rispettato questi principi:

1. Correggere le proprie credenze, secondo le convinzioni delle Genti della pratica del Profeta (*s.a.w.s.*) e della sua Comunità⁹.

2. Apprendere le regole della *Sharia*: quali siano le azioni e i comportamenti obbligatori,¹⁰ quelli necessari ma non obbligatori,¹¹ quelli basati sul comportamento del Profeta (*s.a.w.s.*),¹² quelli raccomandati,¹³ leciti,¹⁴ illeciti e quindi vietati,¹⁵ quelli biasimevoli pur se non vietati,¹⁶ e quelli dubbi; in breve, il diritto canonico¹⁷ e i fondamenti della dottrina religiosa,¹⁸ nella misura delle proprie necessità.

3. Mettere in pratica quello che si è appreso.

4. Aderire alla via del Sufismo, decisi a realizzare la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore.

Ecco, quella che avete in mano in questo momento è una delle opere più importanti del nostro Mae-

9. *Ahl as-sunna wa-l-jamâ'a.*

10. *Fard.*

11. *Wâjib.*

12. *Sunna.*

13. *Mandûb.*

14. *Halâl.*

15. *Harâm.*

16. *Makrûh.*

17. *Fiqh.*

18. *Ilmihâl.*

stro, il venerabile Osman Nûri Topbaş *Efendi*: una guida scritta per spiegare la natura e l'importanza del *dhikr*, della meditazione e della contemplazione¹⁹. Alcuni scritti, che erano già stati pubblicati dalla nostra casa editrice in varie opere dello stesso autore, trovano posto in questo libro per la loro importanza, dopo essere stati rivisti.

Cogliamo l'occasione per pregare il Signore Altissimo, affinché doni la salute al nostro venerabile Maestro e il successo ai nostri lettori sulla via di Allah, il Vero.

Edizioni Erkam

19. O anche concentrazione spirituale (*murâqaba*).

Capitolo I.

Il Tasawwuf e l'educazione spirituale.

Lo scopo della religione è di far conoscere all'uomo il suo Creatore, la missione e i doveri ai quali è tenuto nei Suoi confronti, d'instaurare i rapporti umani sulla giustizia, la rettitudine, la concordia e la tranquillità, sotto la direzione del sacro Corano e della nobile Sunna. L'obiettivo della religione è, inoltre, di educare alla gentilezza, alla delicatezza, alla finezza d'animo e alla purezza interiore. In altre parole, preparare il credente all'Amicizia intima con Allah e al Paradiso.

Il fine del Tasawwuf invece, è far conseguire al credente il giusto grado di maturità del cuore e uno stato tale, da consentirgli di realizzare tutti questi ideali; stabilire una mutua armonia fra il nostro cuore e il corpo, mediante le opere.

Il Tasawwuf di cui, nel sacro Corano, si trovano espressioni come: “il pio timor di Dio”,²⁰ la “rettificazione”²¹ e, nei nobili detti del Profeta (s.a.w.s.)²²: l’“ascetismo”²³ e la “visione interiore di Dio nell'in-

20. *Taqwâ.*

21. *Tazkiya.*

22. *Hadîth-i sharîf.*

23. *Zuhd.*

vocazione”,²⁴ è stato definito anche come “La scienza del cuore”²⁵.

In sostanza, portando il mondo del nostro cuore ad uno stato esente da difetti, il Tasawwuf gli consente di raggiungere un livello tale, da beneficiare della Conoscenza diretta,²⁶ dell'amore di Dio²⁷ e di portarlo ad una maturità così grande, da renderlo strumento dell'Unione divina.

Dal momento che il Tasawwuf è una scienza che si gusta e si comprende vivendola, è difficile spiegarlo in modo compiuto con le limitate possibilità delle parole. Perciò gli Amici intimi di Allah lo hanno fatto in un modo tanto diverso l'uno dall'altro, prendendo in considerazione l'aspetto del Tasawwuf che si mostrava loro, fra le tante luci riflesse dalle sfaccettature del suo cristallo. Tenendo conto di quelle definizioni, noi possiamo farci solo un'idea generale della sua realtà. Qui di seguito ne elenchiamo alcune:

- Il Tasawwuf è virtù e osservanza delle convenienze spirituali.²⁸
- Il Tasawwuf è rettificazione dell'anima e purificazione del cuore.
- Il Tasawwuf è lotta spirituale senza tregua, una grande guerra santa condotta contro il nostro io.

24. *Ihsân.*

25. *Fiqh al bâtin.*

26. *Ma'rifat Allah.*

27. *Mahabbat Allah.*

28. *Adab.*

- Il Tasawwuf è fede sincera.²⁹
- Il Tasawwuf è la Retta Via.
- Il Tasawwuf è consenso e sottomissione.
- Il Tasawwuf è un cuore che si è fatto specchio della vita benedetta dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), riflettendola sui secoli e le generazioni future fino al Giorno del Giudizio Universale. In altre parole è fondersi con la vita esteriore e interiore del nostro Signore (*s.a.w.s.*), diventando un tutt'uno con grande amore. È partecipare alla spiritualità di *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e potersi amalgamare interiormente con lui. È cercare di condividere lo stile di vita dell'Amato di Allah (*s.a.w.s.*) nei suoi atti di adorazione, obbedienza a Dio, doti morali e comportamenti, con l'intenzione di penetrare il contenuto delle sue nobili parole: "La persona sta insieme con chi ama"³⁰.
- Il Tasawwuf è la bellezza della fede unita all'amore, degli atti di culto e dei comportamenti vissuti in uno stato di rapimento spirituale³¹.
- Il Tasawwuf è l'arte di acquisire un pio timor di Dio.
- Il Tasawwuf è l'arte di stabilire un'amicizia intima con Dio.
- Il Tasawwuf è l'arte di mantenere il senso della misura, di fronte agli alti e bassi della vita.

29. *Ikhlas*

30. *Bukhârî, Adab, 96; Muslim, Birr, 165.*

31. *Wajd.*

- Il Tasawwuf è l'arte di essere sempre soddisfatti di Allah, pur se le condizioni di vita cambiano.
- Il Tasawwuf è l'arte di dimenticare i torti subiti.
- Il Tasawwuf è l'arte di acquisire doti morali.
- Il Tasawwuf è una prassi santa e benedetta.
- Per il credente che cerca il proprio perfezionamento interiore, il Tasawwuf è rivolgersi con dolcezza e misericordia a tutte le creature e porre riparo alle loro mancanze.
- Il Tasawwuf è la via che fa incontrare il servo con il suo Signore.
- Il Tasawwuf è sentire il cuore del Libro e della Sunna con le sue profondità, e viverlo in uno stato di ebbrezza spirituale.
- In breve, il Tasawwuf è l'arte di conquistare il vero amore.

Ecco, il cardine dell'apprendimento e dell'educazione consiste nella capacità di vivere nella propria personalità e nel proprio carattere queste belle qualità, che abbiamo sopra elencate.



A tale proposito bisogna essere ben consapevoli che le vere fondamenta su cui elevare l'edificio del Tasawwuf sono i comandi del sacro Corano e la sublime Sunna dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore. In considerazione di ciò, la prima regola in questa via spirituale è applicare il Corano e la Sunna a ogni pagina della nostra vita e mostrare nella nostra personalità un'identità islamica.

I nostri principi di fede devono poggiare su quelli propri alle Genti della Sunna; i riti religiosi, la morale e i nostri comportamenti, sulla nobile *Sharia*, che fa da guida in questi campi. Quant'è musulmana la vita delle nostre famiglie, dei nostri figli e di noi stessi? Ecco, un esame di coscienza come questo dovrebbe diventare una pratica spirituale quotidiana. Non dobbiamo dimenticarci dell'Islam in nessun campo della nostra vita, e la distanza che ci separa da Allah e dal Suo Inviato non deve aumentare.

Per sviluppare il mondo del cuore, è estremamente importante proteggere con attenzione i confini fra *halâl* e *harâm*, astenersi dalle cose dubbie, adempiere i propri obblighi come si deve, che le proprie azioni siano caratterizzate da un pio timor di Dio più che dalla ricerca di una autorizzazione formale, aumentare la propria intimità con Allah - il Vero - anche con *salât* puramente volontarie. In questo contesto, l'alimentazione con cibo *halâl* è di grande importanza.

Oltre al cibo spirituale che nutre l'anima, gli atti di adorazione divina si compiono anche con la forza e le energie fisiche assunte dai cibi materiali. Mentre dall'alimentazione lecita sul corpo si riverberano spiritualità e benessere, al contrario, i cibi illeciti e quelli sospetti infondono durezza di cuore, pesantezza e negligenza.

I cuori obbedienti, sottomessi e soddisfatti dei comandi divini, sono correnti di bene, saggezza e benedizioni. Al contrario, i cuori e i corpi esposti a

cose illecite e dubbie diventano ricettacoli di cattiveria e nidi d'immoralità, dall'inizio alla fine.

Abdul Qadir Geylânî (*q.s.*) sottolinea così l'importanza di purificare il cuore dagli alimenti ingeriti:

«Vedi, figlio mio? Un'alimentazione illecita uccide il cuore. Vi sono cibi che lo riempiono di luce; altri invece, che lo soffocano nell'oscurità. E ancora, ce ne sono alcuni che ti tengono impegnato con questo mondo; altri invece, con l'aldilà. Ci sono bocconi che ti rendono un asceta in questo mondo e nell'altro; altri ancora, che ti orientano verso il Creatore³² nei due mondi. Il cibo illecito ti tiene occupato con questo mondo e rende il peccato piacevole ai tuoi occhi; quello lecito, lo fa invece con l'aldilà e ti rende graditi i riti religiosi. L'alimentazione lecita avvicina il tuo cuore a Dio».

E *Hazrat Mawlânâ* (*q.s.*) ha detto:

“La notte scorsa ho mangiato dei bocconi sospetti e l'ispirazione divina è cessata”. Anche questo mostra l'importanza da attribuire non solo alla componente fisica di ciò che si mangia, ma anche a quella spirituale.

Il secondo principio dell'educazione spirituale consiste nel dare importanza alla recitazione delle litanie di invocazione ad Allah³³ e dei Suoi Nomi³⁴

32. *Al-Khâliq*.

33. *Awrâd* (pl. di *wird*).

34. *Dhikr*.

composte da preghiere, invocazioni e richieste di perdono, che sono gli strumenti per elevare nel nostro cuore la comprensione della fede sincera a uno stato di consapevolezza. Grande è la loro importanza nel compiere i riti religiosi e gli atti di obbedienza a Dio con una grande fede sincera, amore e timore di Lui; e ancora, nel far guadagnare delicatezza, gentilezza e dolcezza ai nostri comportamenti, nella rettificazione dell'anima e purificazione del cuore. Inoltre, questo è stato, senza dubbio, uno degli strumenti di educazione personale usati dai Profeti e dai Santi lungo tutto il corso della storia.

Il terzo principio è costituito dalle *sohbet* (conversazioni)³⁵ di un Maestro spirituale perfetto³⁶, che sono lo strumento per assimilare le sue qualità. Letteralmente, il termine *sohbet* indica lo stare insieme. È un agente propagatore di stati spirituali. Stando in compagnia dei perfetti servitori di Allah³⁷, dal cuore sincero³⁸ si finisce, col tempo, per assomigliare a loro. Le *sohbet* sono state il metodo usato all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), per educare i suoi Compagni. *Shah Naqshbend* (che Allah santifichi il suo segreto)³⁹ ha detto:

35. In turco (*Sohba* o *suhba*, in arabo: compagnia spirituale). (N.d.T.).

36. *Murshid al-Kâmil*.

37. *Sâlih*.

38. *Sâdiq*.

39. *Qaddasa Allâhu sirrahu*. D'ora in poi, abbreviato in: (*q.s.*). (N.d.T.).

“La nostra via è quella delle *sohbet*”, collocandole in tal modo al centro dell'educazione spirituale.

La *sohbet* non è solo una riunione in cui leggere dei libri, o tenere prediche. La *sohbet* è un'assemblea spirituale sulla quale scendono le benedizioni, la misericordia e la pace divine. In queste assemblee gli animi si addolciscono e gustano la gioia spirituale di trovarsi insieme a Dio. Ciascuno riceve una ricetta spirituale, secondo le proprie necessità. Il gusto della *sohbet*, assaporato da chi ne sia un assiduo frequentatore col rapimento spirituale di un atto di adorazione divina, non si può descrivere.

L'efficacia della *sohbet* dipende dalla sincerità della propria fede. La maturazione della personalità e la modifica dei comportamenti avvengono grazie ad essa, registrando nel cuore i significati delle parole ascoltate.

Il quarto principio del cammino iniziatico è la consapevolezza di dover servire i servitori di Allâh; anzi, tutte le creature, con un senso di misericordia e di tenera sollecitudine. Tutti devono sentire nel proprio animo la necessità, nelle misura delle loro capacità e possibilità, la responsabilità di aiutare gli altri. Per essere accettabile, porsi al servizio degli altri deve avere come fine la soddisfazione di Dio nei propri confronti, rivolgendosi alle creature con un animo pieno di fede sincera, compassione e altruismo.

Chi sia sensibile a quest'attività dev'essere sinceramente riconoscente agli esseri destinatari del suo aiuto, perché essi sono il mezzo per guadagnarsi la soddisfazione di Dio, piuttosto che aspettarsi da loro un qualsivoglia corrispettivo, materiale o morale che sia.

D'altra parte, servire gli altri è uno degli strumenti più importanti di educazione spirituale. Quante belle qualità come la carità, la modestia, l'altruismo e lo spirito di sacrificio diventano componenti imprescindibili della personalità, solo grazie allo spirito di servizio. Inoltre, l'importanza del mettersi a disposizione degli altri è molto grande, affinché il servo di Dio non faccia passi falsi e non manchi l'aiuto divino a soccorrerlo, nel suo viaggio verso l'Assoluto.



Nello sviluppo spirituale ci sono diversi altri criteri e regole di convenienza spirituale da prendere in considerazione. Noi, qui, ci soffermeremo in particolare su alcuni punti fondamentali del metodo e dell'*adab*.

Capitolo II.

Il segreto della notte e il tempo che precede l'alba⁴⁰.

Incalcolabile è il valore dato alla notte e innumerevoli i segreti riposti in essa dalla Maestà divina⁴¹. Il mistero contenuto nel giuramento pronunciato dal nostro Signore a tale proposito:

“Lo giuro per la notte e quello che essa avvolge!”⁴² è una finestra divina aperta per far contemplare tante realtà alla nostra intelligenza e al nostro cuore.

Generalmente, le rivelazioni divine sono discese di notte. I sogni veridici, che sono stati le prime buone novelle della Profezia, si sono verificati nella spiritualità della notte. Le scintille, chiamate “i sogni del Misericordioso” - un dono dalla “Tavola ben custodita”⁴³ per noi, che rischiarerà il futuro - sono alcune perle di saggezza che compaiono nel cuore di notti benedette. È *Isrâ*, il viaggio notturno da Mecca a Gerusalemme

40. *Sahar*. Il tempo *Sahar* è l'ultimo sesto della notte; del tempo cioè che intercorre dal tramonto del sole a quello dell'*imsak*, quando inizia l'obbligo del digiuno nel mese di Ramadan. Inizia un'ora e mezza - due ore prima dell'*imsak*. (N.d.T.).

41. *Janab-i Haqq*.

42. *Il Corano*, Sura LXXXIV, *Al-Inshiqâq* (La Fenditura), 17.

43. *Lawh al-mahfûz*: dove sono iscritte tutte le cose nella Prescienza divina. (N.d.T.).

compiuto dal Profeta (s.a.w.s.) in occasione dell'Ascensione al Cielo⁴⁴, nel corso del quale il Beneamato da Allah⁴⁵ (s.a.w.s.) è stato ammesso alla Presenza divina e ha conseguito l'Unione suprema con la Realtà eterna – senza inizio né fine – e con lui l'umanità intera, che è stata creata in suo onore.⁴⁶

Per i credenti maturi le notti sono un eccezionale dono di Dio, per la loro quiete e le benedizioni spirituali. Chi ne sappia apprezzare adeguatamente il valore soprattutto dopo la mezzanotte, quando tutte le creature sono immerse nel sonno e il mondo è avvolto in una quiete profonda, vi trova il fondamento benedetto dell'orientamento verso il Signore per rendere le sue preghiere, gli atti di adorazione divina e il prendere rifugio in Lui bruciante d'amore, bene accetti.

La notte, quando tutto riposa, il creato dalla sua condizione di molteplicità aspira all'Unione. In altre parole, l'uomo si libera dal disordine delle occupazioni mondane e si concentra sul viaggio verso l'Assoluto. Sotto questo punto di vista tali momenti sono occasioni imperdibili, per chi voglia raggiungerLo e unirsi a Lui.

L'ultima parte della notte è il tempo degli inviti speciali della Maestà divina, ai Suoi servitori. L'uomo

44. *Mi'râj*.

45. *Habibullâh*.

46. Ahmad b. Hanbal, 3/153, 241, 4/25, 40. V. anche: Abû Dawûd, *Abdul*, 9. «Oh Mio Prediletto! Se non ci fossi stato tu, Io non avrei creato questo Universo».

deve conoscere il valore di questi inviti del suo Signore ed esserne riconoscente. La vivificazione del tempo *sahar* è un'espressione dell'amore e del rispetto sincero nutriti dal servo verso il suo Signore.

A proposito del passare le notti e il tempo *sahar* da svegli, la Maestà di Allah loda i fortunati Suoi servitori al sicuro dalla Sua collera, affermando che essi saranno oggetto di benedizioni senza fine e in Paradiso riposeranno accanto a sorgenti d'acqua:

*“Di notte dormivano poco
E, sul far dell'alba, imploravano il perdono”.*⁴⁷

*“Coloro che passano la notte ritti davanti al loro Signore, e si raccolgono in prosternazione”.*⁴⁸

Le *salât* e il *dhikr* della notte sono in essenza, per così dire, incontri con l'Altissimo per conversare spiritualmente con Lui. Le benedizioni e la spiritualità dell'ultima parte della notte vanno vivificate in uno stato di ebbrezza spirituale, per averle con sé durante tutta la giornata. Restare svegli mentre tutti dormono, entrare nel clima di misericordia dell'Altissimo, significa divenire uno dei servitori d'eccezione che fanno parte dell'assemblea dell'amore e della pietà di Allah, il Vero, sia santificato il Suo Nome.

Se il credente riesce a sfruttare la notte secondo il suo scopo e a beneficiare della spiritualità del *dhikr*,

47. *Il Corano*, Sura LI, *Adh-Dhâriyât* (Quelle che spargono), 17-18.

48. *Ibidem*, XXV, *Al-Furqân* (Il Discrimine), 64.

allora essa diviene più luminosa del giorno. Una notte inutile, condannata al sonno, invece, è sterile come la pioggia che cada sulle rocce, sul mare e nel deserto: perderla, è una dura perdita.

Il fascino e i segreti offerti dallo spettacolo d'ineguagliabile bellezza della notte sono evidenti a chi l'attraversi, immergendosi nei riti di adorazione e nella contemplazione. I cuori dei servi di Dio che posseggono questo segreto si dilatano enormemente,⁴⁹ conseguendo caratteristiche sublimi, fino a diventare specchi d'innunerevoli manifestazioni divine e si riempiono della Conoscenza di Dio.⁵⁰

Il nobile Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha detto:

“C'è un'ora della notte in cui, se un musulmano che voglia ottenere da Allah qualcosa riguardante questo mondo o l'aldilà riesce a trovarla, sicuramente sarà esaudito. Quest'ora c'è ogni notte.”⁵¹

Ad Hasan al-Basrî fu chiesto:

- Perché chi prega di notte ha un viso così bello e luminoso?

E lui rispose:

- Perché è rimasto a tu per tu con Allah, il Misericordioso...

49. Lett.: come dalla terra al cielo. (N.d.T.).

50. *Ma'rifat Allâh.*

51. Muslim, *Musâfirîn*, 166.1

A causa di quest'unione gli innamorati fanno mattino in uno stato di amore e desiderio ardente, senza neppure accorgersene.

Hadrat Bâ Yazid al-Bistâmî esprime così il valore delle notti passate alla scoperta dei segreti e delle realtà divine:

«Non ho mai conquistato niente, senza aver fatto prima delle mie notti, giorno!».

Inoltre, spiegando perché non si effettuano i riti di adorazione notturni, egli afferma:

«Alzarsi presto per gli atti rituali di adorazione notturna è pesante, per chi è schiacciato dal peso dei propri peccati».



Le genti del cuore, a conoscenza dei segreti spirituali della notte, sanno anche che chi non si preoccupa di usufruire di quelle benedizioni, la mattina seguente si alza stanco e intorpidito, privandosi anche delle benedizioni del giorno. Per chi non conosce le benedizioni della notte, è impossibile pensare ai benefici del giorno. Se uno vuole ottenere il benessere del mattino, quindi, deve usare le sue notti per entrare nel clima spirituale delle visioni divine.

Per questo motivo l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Dopo quelle obbligatorie, le *salât* di maggior valore sono quelle eseguite la notte».⁵²

52. Muslim, *Siyâm*, 202-3; Tirmidhî, *Mawâqit*, 207.

E ancora:

«Jibrâil è venuto a trovarmi e mi ha detto: “..Senza dubbio l'onore (il valore) del credente dipende dalle *salât* della notte⁵³...”». ⁵⁴

Dal racconto di Amr bin Abasah (r.a.)⁵⁵:

«Una volta chiesi:

- Oh Inviato di Allah! Riguardo alla possibilità di essere vicini al Signore qual'è il momento migliore, se c'è?

- Sì, c'è; il tempo in cui il Signore è più vicino al Suo servitore è quello dell'ultima parte della notte. Se le forze ti sorreggono e ce la fai, cerca anche tu di essere fra coloro che menzionano il Suo Nome e si ricordano di Lui! In quell'ora, infatti, la *salât* è osservata (dagli angeli incaricati a tale scopo)». ⁵⁶

Vedere la vita com'è, di giorno e di notte, mostra insegnamenti e splendori divini diversi. Se un credente passa le sue notti sacrificandole completamente al sonno e privandosi in tal modo della loro spiritualità e delle benedizioni divine, come se fosse una statua priva di vita, subisce una gran perdita. Perché noi siamo i viaggiatori dell'aldilà, cui saranno tolti i piaceri transitori. La vita di questo mondo, che arriva e passa come un'estate nuvolosa, se è vissuta senza la

53. *Tahajjud*.

54. *Cem'u'l-Fevaid*, I. 335.

55. Amr ibn Abasah fu uno dei Compagni del Profeta (s.a.w.s.) e un raccoglitore di *ahâdîth*.

56. Nasâi, *Mawâqîf as-Salât*, 35.

preoccupazione per l'aldilà, è come pensare che al giorno non seguirà mai la sera.



L'Inviato di Allah (s.a.w.s.) voleva che la *salât* del *tahajjud*, uno degli strumenti più importanti per il proprio sviluppo spirituale, fosse eseguita da tutta la sua Comunità con sensibilità. Egli cominciò a incoraggiare dapprima i suoi cari a tal fine e una notte bussò alla porta di *Hadrat* Alì e Fâtîmâ, chiedendo:

- State pregando?

E ancora, rivolgendosi ai suoi Compagni, li esortava a restare svegli nell'ultima parte della notte:

- Per l'amor di Dio. Cercate di alzarvi, la notte! Perché questa era l'abitudine dei pii servitori di Allah, prima di voi, ed è un'occasione di avvicinamento a Lui. (Questo rito) tiene lontani dal peccato, paga il riscatto per i propri errori e allevia le sofferenze fisiche.⁵⁷

Le seguenti informazioni, fornite da Qâdî Bay-dâwî^I (che Allah abbia misericordia di lui)⁵⁸, mostrano come i nobili Compagni del Profeta valorizzavano le loro notti:

«Quando il rito della *salât* divenne obbligatorio cinque volte al giorno per la Comunità dei credenti,⁵⁹ il nobile Inviato di Allah (s.a.w.s.) volle vedere la situa-

57. Tirmidhî, *Da'wât*, 101/3549.

58. *Rahmatullah alayhi*, abbrev.d'ora in poi in: *rah.a.* (N. d. T.).

59. *Umma*.

zione dei suoi Compagni e una notte uscì, per andare in giro fra le loro case. Ebbe a constatare allora, che da esse provenivano le voci della recitazione del Corano, del *dhikr* e delle litanie: un ronzio, come da alveari di api». ⁶⁰

A proposito dei riti supererogatori⁶¹, la Maestà divina ha gratificato i Suoi servitori con doni di diverso tipo, come quello di ricompensare una buona azione già solo per la sua intenzione - se non si riesce poi a tradurla in pratica per qualunque motivo - come se fosse stata effettivamente compiuta.

Infatti il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Se una persona non esegue un rito supererogatorio che pure aveva l'abitudine di fare, a causa di una malattia o una partenza (per la guerra santa o un'opera di bene), le viene ascritta la ricompensa per le azioni corrispondenti da lei compiute, quando invece era in casa e in buona salute». ⁶²

Anche questo passo del Corano esprime tale concetto:

«Ma coloro che credono e fanno il bene, avranno ricompensa inesauribile». ⁶³

I nostri commentatori del Corano hanno messo in risalto questi significati del versetto sopra citato:.

60. *Anwâru Tanzîl*, IV, 111.

61. *Nâfila*.

62. Bukhârî, *Jihâd*, 134; Ahmad, IV, 410, 418.

63. *Il Corano*, Sura XCV, *At-Tîn* (Il Fico), 6.

Se un credente persevera nei riti di adorazione supererogatori, quando non riesce più a compierli: nei momenti difficili dei suoi viaggi, della malattia o della vecchiaia, l'Altissimo - nostro Signore – gliene dona la stessa ricompensa. Essa continua per una grazia divina anche quando il corpo non è più in grado di agire; anzi, perfino dopo la sua morte, per sempre.



La notte è il tempo in cui si lasciano i dolci e soffici letti solo per cercare l'approvazione di Allah, sia santificato il Suo Nome, avendo nella mente e nel cuore l'obiettivo della Sua presenza, unicamente per amor Suo e della Sua familiarità. Grande perciò è l'importanza delle *salât* eseguite in quel momento, senza alcun obbligo, per avvicinarsi ad Allah. Da questo punto di vista, il desiderio e la considerazione per gli atti di culto della notte dipendono dalla forza dell'amore e dell'attaccamento nutriti nel cuore.

La notte l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) era occupato con le *salât* a tal punto, che gli si gonfiavano i piedi. A chi gli chiedeva:

- Oh Inviato di Allah! Nella Sura *Al Fath* il Signore (sia santificato il Suo Nome) ha reso noto di averti perdonato ogni colpa. A che scopo, allora, tanta fatica?

Egli rispose:

- Non devo forse essere un servo riconoscente?⁶⁴

Giacché rivitalizzare le notti non è molto facile, bisogna prendere in considerazione alcune cose. In questa via, oltre al desiderio ardente di compiere atti di adorazione divina durante la notte, è necessario anche consumare pasti leggeri - specialmente di sera - e coricarsi presto. Infatti:

«Il Profeta ha vietato di dormire prima dell'ultima *salât* della giornata⁶⁵ e dopo, di fermarsi a conversare». ⁶⁶

A questa regola di coricarsi presto si può derogare solo in presenza di validi motivi, come lo svolgimento di attività al servizio di Allah e altre simili, che non ostacolano la vivificazione spirituale della notte. Questa sensibilità è per renderci risoluti e capaci di alzarci di notte per la *salât* e, insieme al sonno, riuscire a sciogliere i lacci della negligenza che lo *Shaytân* ci ha stretto intorno al collo. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Quando qualcuno si addormenta, *Shaytân* gli stringe tre nodi al collo. Su ciascuno di essi egli dice:

“Tu hai di fronte una notte lunga, (dormi)!”. Quando si sveglia, se menziona il Nome di Allah, il primo nodo si scioglie; facendo le abluzioni rituali si slaccia anche il secondo e, quando esegue la *salât*, si disfano tutti. In tal modo, al mattino si sveglia pieno

64. Bukhârî, *Tahajjud*, 6.

65. 'Ishâ'.

66. Bukhârî, *Mawâqîtu's-salât*, 23.

di energie e di buon umore. Altrimenti (se non fa queste cose) si alza indolente e di cattivo umore”». ⁶⁷

Un uomo disse ad *Hazrat Ibrahim bin Ethem*:

- La notte non riesco ad alzarmi per i riti di adorazione. Dammi qualche consiglio.

Ed egli rispose così:

- Di giorno, non essere ribelle a Dio: la notte, allora, Lui ti accoglierà alla Sua presenza. Trovarsi alla Sua presenza di notte è un altissimo onore, che i peccatori non meritano!



Il beneficio dalla notte comincia con le richieste di perdono a Dio⁶⁸ e continua, riempiendosi con la spiritualità delle litanie dell'Unità⁶⁹, il saluto sul Profeta (*s.a.w.s.*), la sua famiglia, i suoi Compagni⁷⁰ e la menzione del Nome divino⁷¹. Il *dhikr* notturno, il ritrovarsi cioè del servo col suo Padrone, è una introvabile opportunità e una necessità da non trascurare per la rivitalizzazione⁷² del cuore. Come infatti il nostro corpo ha bisogno di cibo materiale, così anche il nostro spirito deve avere il suo nutrimento spirituale. Allah, che è Verità suprema, dà un valore molto

67. Bukhârî, *Tahajjud*, 12.

68. *Istiğfâr*.

69. *Tawhîd*.

70. *Salawât as-sharîf*.

71. *Dhikr*.

72. *Ihyâ*.

maggiore al *dhikr* effettuato nell'ultima parte della notte, rispetto a quello effettuato in un qualsiasi altro momento della giornata.

Capitolo III.

Gli *awrâd* e il *dhikr*.

Gli *awrâd* e il *dhikr* recitati al tempo del *sahar*, il fatto cioè che il cuore stia insieme al Signore, sono cose molto importanti ai fini del suo risveglio. Gli Amici intimi di Allah hanno detto: “Chi non ha il *wird*, non può giungere a destinazione (a Dio)”. In altre parole, chi non ha ricevuto un lavoro iniziatico regolare, non può essere gratificato con le benedizioni divine e le intuizioni intellettuali⁷³.

Le più importanti formule di orazione su cui si basano tutti i lavori iniziatici si fondano sopra una fede autentica, una vita di adorazione fondata sul pio timor di Dio e il modello di perfezione offertoci dall’Inviato di Allah.

Allah, il Vero (sia santificato il Suo Nome), Si è fatto conoscere da tutti gli esseri creati, viventi e non, affidando loro il compito di recitare sempre il *dhikr*. Perciò tutte le creature conoscono il loro Signore e Lo menzionano, secondo la loro natura e in un modo conforme al loro stato.

A tal proposito, Muhyiddîn-i Aîî (*q.s.*) ha detto:

73. *Sünihat*.

«Tutti gli esseri menzionano Allah in un modo a loro peculiare. A questo riguardo, però, essi si collocano a livelli diversi.

I più lontani dall'oblio, dalla negligenza nei confronti di Dio sono gli esseri "inanimati", giacché essi sono esenti da bisogni primari, come mangiare e bere o anche respirare. Poi vengono i vegetali e, con essi, cominciano i bisogni. Essi infatti danno vita a fiori, foglie e frutti variopinti, fissando il loro alimenti presi dal terreno, dall'acqua e dal sole per un decreto divino. Dopo ancora, vengono gli animali, le cui funzioni sono più sviluppate di quelle dell'ordine vegetale. Per questo motivo anche i bisogni si moltiplicano, l'individualismo si rafforza. Venendo poi alle necessità umane, esse sono insaziabili. L'amor proprio, i piaceri illusori e le passioni mondane spingono continuamente l'uomo verso la negligenza».

Riuscire a comprendere le ragioni profonde e i misteri nascosti nelle pagine del Creato nel loro vero significato è una prerogativa, che dipende solo dall'approfondimento del mondo interiore. Un credente che guardi il Creato con gli occhi del cuore, si rende conto che esso è pieno di sensazioni molto diverse. Il Sacro Corano afferma che ogni cosa presente nei cieli e sulla terra, dalla più piccola alla più grande, menziona il suo Creatore, celebra le Sue lodi e la Sua gloria. Infatti, nei suoi nobili versetti esso rende noto che i cieli, la terra, le montagne, gli alberi, l'erba, il sole, la luna, le stelle, i fulmini, gli animali, i sassi

che rotolano: anzi, addirittura le ombre proiettate al suolo dal mattino alla sera, a destra e a sinistra, tutti si prostrano:

*«Volenti o nolenti si prosternano ad Allah coloro che sono nei cieli e sulla terra e anche le ombre loro, al mattino e alla sera».*⁷⁴

*«Non hanno visto che le ombre di tutto ciò che Allah ha creato, si allungano a destra e a sinistra, prosternandosi umilmente davanti a Lui?».*⁷⁵

I nobili versetti del Corano dispiegano davanti a noi un panorama di straordinaria magnificenza. In questa visione le prostrazioni, accompagnate dalle loro ombre, sono duplici. La prima, è quella di un essere; l'altra, della sua ombra. Le prostrazione sono doppie e simultanee... volente o nolente, ogni atomo dell'Universo si prostra sempre al Signore per adorarlo e compie il suo dovere al cospetto del Suo Creatore...

I negligenti, i quali adorano altre divinità all'infuori di Dio, non sanno che tutti gli esseri, incluse le ombre delle cose idolatrate fin dove arrivano, le ripudiano orientandosi verso Allah e assoggettandosi all'ordine dato dal Signore a tutto il creato! Che grande perdita, che inganno è mai questo!

Nei versetti del Corano, inoltre, si descrive uno scenario di ombre, cose, esseri viventi e angeli. Tutti

74. *Il Corano*, Sura XIII, "Ar-Ra'd" (Il tuono), 15.

75. *Ibidem*, XVI, "An-Nahl" (Le api), 48.

compiono il loro dovere, immersi in un atto di adorazione col rapimento dell'amore divino e una pia umiltà di cuore. Per quanto riguarda la disgrazia di sottrarsi all'adorazione dovuta a Dio, di opporsi ai Suoi ordini, è una situazione che riguarda esclusivamente gli uomini storditi e negligenti. In un certo modo i nobili versetti del Corano sbattono in viso a questi noncuranti, con ironia, il fatto che tutte le creature; anzi, perfino le loro ombre piegano il capo, sottomettendosi al loro Signore.

Se ci guardiamo intorno con occhi davvero desiderosi di apprendere, quante forme diverse di prosternazione ci offrono il ripiegarsi dei cieli sulla terra, le montagne che si allungano fino alle profondità dell'orizzonte! Le ombre degli alberi, dei fiori e dell'erba, degli animali e degli uomini, che si proiettano al suolo da destra a sinistra, come illustrano bene quelle prosternazioni così cariche di emozioni! Come se la terra fosse un tappeto da preghiera per l'ombra di ogni essere. Per quanto riguarda il caso della pioggia poi, i tuoni che seguono lo scoppio dei fulmini sono i gemiti che prorompono dal profondo del firmamento come se fossero il pianto del Cielo.

Che straordinarie guide spirituali sono gli stati di ogni creatura dei cieli e sulla terra, per degli animi sensibili! Dalla supplica nel cuore non più grande della punta di un ago di un insetto, ai ruggiti degli animali più maestosi e possenti, sono tutte manifestazioni diverse dei flussi della Forza divina.

I lamenti melodiosi che sgorgano dai cuori - non più grandi di una piccola goccia - degli usignoli, gli “*hû, hû*”⁷⁶ dei colombi, i “*lak, lak*” delle cicogne sono commoventi litanie di glorificazione al Signore, per cuori ricettivi. Allah il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha detto:

*“Non vedi, dunque, che è davanti ad Allah che si prosternano tutti coloro che sono nei cieli e sulla terra e il sole e la luna e le stelle e le montagne e gli alberi e gli animali e molti tra gli uomini...?”*⁷⁷

Come si è visto le creature, comprese addirittura anche quelle “inanimate”, glorificano sempre il loro Creatore. Che pena quegli uomini soggetti a tormenti, per essere rimasti ignavi nei confronti del *dhikr*! Dalla più piccola alla più grande, ogni cosa conosce il suo Creatore, sa gli atti di adorazione e le preghiere da rivolgerGli, le montagne e i torrenti sono incessantemente occupati con il *dhikr* e la Sua glorificazione. Che perdita dolorosa, allora, non comportarsi con la sensibilità di un uomo, se non si sveglia neppure di fronte allo splendido programma di questi *dhikr*, lodi e atti di adorazione che salgono dal Creato e non ne trae alcun beneficio, rimanendo in uno stato di cupa ignoranza privo del ricordo di Allah.

76. Allusione all'arabo *Huwa* (da cui *Hû* per contrazione) che significa “Lui”, l'Ipseità divina, il Sé. (N.d.T.).

77. *Il Corano*, Sura XXII, *Al-Hajj* (Il Pellegrinaggio), 18.

Sicuramente l'uomo in cammino sulla via dell'Intimità divina, non deve dimenticare il suo Signore. Ovunque posino lo sguardo, i credenti più sagaci scorgono la luce del Suo *dhikr*; ovunque prestino orecchio, ascoltano le melodie delle Sue lodi.

Anche noi, nella misura in cui riusciremo a ricordarci del nostro Signore in questa nostra vita terrena, domani, nell'aldilà, realizzeremo l'Unione Suprema.

La via per vivere con la coscienza tranquilla, morire nella fede e trovare la pace e la gioia eterna è non dimenticarsi del Signore. Dice infatti il Corano: *“In verità, i cuori si rasserenano al ricordo di Allah”*.⁷⁸

La vita di chi dimentica il suo Signore, si perde e scompare fra i gorgi della negligenza. Da essa ci si risveglia poi solo al momento della morte. Allora, però, tutto è finito e si sprofonda in un grande dolore.

Dice il Corano:

*“Non siate come coloro che dimenticano Allah e a cui Allah ha fatto dimenticare se stessi. Quelli sono i malvagi.”*⁷⁹



Il ricordo di Allah non si limita alla mera ripetizione del Suo Nome. Il *dhikr* produce i suoi effetti nel cuore in cui opera, che è il centro delle capacità di percezione, in rapporto al livello delle intenzioni e

78. *Il Corano*, Sura XIII, *Ar-Ra'd* (Il Tuono), 28.

79. *Ibidem*, LIX, *Al-Hashr* (L'Esodo), 19.

delle opere del suo possessore. Ecco, allora il *dhikr* è una manifestazione di fedeltà e devozione al solenne patto stretto con la Maestà divina nel *Bazm-i alast*⁸⁰, l'assemblea degli spiriti prima del loro invio su questa terra, quando - a domanda - essi risposero: "Si! Tu sei il nostro Signore!".

Wâqid (*r.a.*), il servitore del Profeta nostro signore (*s.a.w.s.*), racconta che una volta l'Inviato di Allah disse:

«Chi obbedisce ad Allah - sia celebrata la Sua Magnificenza - e osserva nel modo dovuto i Suoi comandi e i Suoi divieti, Lo ricorda, anche se le sue *salât*, i digiuni volontari e le recitazioni del Corano fossero numericamente poche!

Chi invece si ribella a Lui (non rinuncia al peccato), non Lo ricorda; anche se le sue *salât*, i digiuni e le recitazioni del Corano fossero molto numerose!».⁸¹

Il grande pericolo di perseverare nella negligenza è il motivo per cui Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha indirizzato a noi, Suoi servi, innumerevoli avvertimenti. Il riscatto dalla durezza del cuore causata dalla negligenza passa infatti dal *dhikr* continuo, che è la via per raggiungere la sensibilità necessaria a ottenere la soddisfazione divina nei nostri confronti. E ciò è possibile, avendo con sé la consapevolezza del *dhikr* non solo per un certo periodo di tempo o una

80. *Bazm-i alast* (farsi). In arabo, corrisponde al "*Yawm al alast*", il Giorno della domanda: "Non sono forse Io il vostro Signore?". (N.d.T.).

81. Haysamî, II, 258.

fase della propria vita, ma per la sua intera durata, ad ogni respiro. Il risveglio spirituale, infatti, si ottiene solo così.

In considerazione di ciò, inoltre, dobbiamo compiere ogni sforzo per guadagnare una forza spirituale che non vacillerà di fronte alle passioni mondane e ai guadagni effimeri, entrando in un clima d'amore infinito col nostro Signore. Chi ama, infatti, porta sempre l'oggetto del suo amore nel cuore e non lo dimentica mai, nel modo più assoluto.

A proposito dei meriti del *dhikr* e delle assemblee in cui esso viene recitato, in un *hadith qudsi* il Profeta (s.a.w.s.), Gloria del mondo, ha affermato:

“Allah – sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, ha detto: *‘Col Mio servo, Io mi comporto nel modo in cui lui si aspetta di essere trattato. Allorché si ricorda di Me, Io sono con lui. Se Mi menziona interiormente, anch’Io lo menziono. E se lo fa in un’assemblea Io lo menzionerò, da parte mia, in un’assemblea ancora migliore’*.”⁸²

Un giorno, rivolgendosi ai suoi nobili Compagni, l’Inviato di Allah (s.a.w.s.) disse:

- Volete che vi dica quale sia l’azione più pura, più elevata, migliore dell’elemosina in oro e argento che voi possiate dare, dell’affrontare in combattimento i vostri nemici, ribattendo colpo su colpo?

Essi risposero:

82. Bukhârî, *Tawhid*, 15.

- Diccelo, o Inviato di Allah!

Egli, allora, continuò così:

- È ricordarsi di Lui.⁸³

Il *dhikrhullah* si può fare sia da soli che collettivamente. Una volta infatti, mentre un gruppo sedeva in cerchio nella Moschea, arrivò Mu'âwiya (r.a) e chiese:

- Perché vi siete riuniti qui?

- Per menzionare il Nome di Allah – risposero loro. Egli chiese di nuovo:

- Per l'amor di Dio, ditemi la verità. Voi vi siete seduti qui solo per menzionare il Nome di Allah?

- Sì, solo per questo – Allora Mu'âwiya (r.a.) disse:

- Io non vi ho chiesto di giurare per mancanza di fiducia. Nessuno, che sia stato vicino all'Inviato di Allah (s.a.w.s.) quanto me, ha riferito meno *ahâdîth* di me. Un giorno egli venne accanto ai suoi Compagni che sedevano in cerchio e chiese loro:

- Perché vi siete seduti qui?

Noi rispondemmo:

- Per menzionare e lodare il Nome di Allah, giacché Egli ci ha gratificato con il grande dono dell'Islam.

L'Inviato (s.a.w.s.) chiese ancora:

- Dite la verità, nel Nome di Dio. Davvero voi vi siete seduti qui, solo per menzionare il Suo Nome?

- Sì, lo giuriamo. Ci siamo seduti qui solo a questo scopo.

Allora l'Inviato di Allah (s.a.w.s.) disse:

83. Tirmidhî, *Dawât*, 6.

- Non ho giurato per mancanza di fiducia nei vostri confronti. L'ho fatto perché è venuto da me l'Angelo Jibrail, per informarmi che Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome - è orgoglioso di voi presso i Suoi angeli.⁸⁴

A proposito dell'educazione del cuore, l'Inviato nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha dato ai suoi nobili Compagni istruzioni su come fare il *dhikr*, in rapporto alle loro personalità e al loro carattere. Ne costituisce un bell'esempio questo suo dialogo con Ummu Hânî.

La figlia di Abû Tâlib, Ummu Hânî (*r.a.*), si era rivolta al Profeta (*s.a.w.s.*) per chiedergli:

- Oh Profeta! Io sono ormai vecchia e debole. Mi puoi consigliare qualche rito da eseguire stando seduta?

L'Inviato (*s.a.w.s.*) disse:

- Di' cento volte: *Subhânallâh*⁸⁵, Cento volte: *Al-hamdulillah*⁸⁶ e cento volte ancora: *Lâ ilâha illâllâh!*⁸⁷

Come il nostro corpo ha bisogno del cibo materiale, così anche il nostro spirito necessita di quello spirituale per conoscere il suo Creatore e servirLo. E così come il cibo materiale è inviato fino alle vene

84. Muslim, *Dhikr*, 40.

85. Allah è esente da qualsiasi mancanza o imperfezione nei Suoi Attributi.

86. Sia lode a Dio.

87. Non vi è altro dio all'infuori di Dio (Ibn Maja, *Adab*, 56; Ahmad b. Hanbal, *Musnad*, VI, 344)

capillari, consentendo la continuazione della vita fisica, è necessario che anche il *dhikrullah* – come cibo spirituale - sia portato in tutti i centri sottili dell'essere umano (relativi al mondo sovrasensibile), per svegliare il credente dal sonno. La via per morire nella fede e inebriarsi dei profumi e delle gioie spirituali, è il *dhikr* continuo.

È della massima importanza fare il *dhikr* con una coscienza pura. Per questo motivo i grandi santi appartenenti alle Genti di Allah hanno cominciato il loro lavoro iniziatico, composto di *wird* e *dhikr*, col pentimento e le richieste di perdono a Dio.

a. Il pentimento⁸⁸ e la richiesta di perdono a Dio⁸⁹.

Pentirsi significa fare ritorno a Dio. Il Suo servo che Lo ha dimenticato ed è stato negligente nei Suoi confronti, se si rende conto di aver imboccato una strada sbagliata, deve rivolgersi al proprio Signore col corpo e con l'anima per implorare la Sua pietà. Così il cuore del servitore brucia dal rimorso e egli apre il suo animo al Signore, piangendo calde lacrime. Ecco, il pentimento è questo rimorso, questo bruciore. Anche le suppliche a Dio che traboccano poi dal cuore, sono tutte richieste di perdono a Lui.

88. *Tawba*.

89. *Istighfâr*.

A cominciare dal Profeta (*s.a.w.s.*) tutti i Santi, i pii e perfetti servitori di Dio e i Suoi amici sinceri, nell'abbondanza e nelle ristrettezze, nella gioia e nella sofferenza hanno sempre cercato rifugio in Allah - il Vero, sia esaltato il Suo Nome - e Lo hanno implorato. Nessuno può pensare di non aver bisogno di pregare né di chiedere perdono a Dio. Questi sono gli strumenti più importanti per avvicinarsi a Lui, dopo aver compreso il significato profondo del pentimento e dell'affidamento a Dio nel senso pieno del termine.

Pure senza aver commesso alcun peccato, la riconoscenza delle grazie divine ricevute sarebbe al di sopra delle nostre possibilità. Anche a questo proposito, il pentimento è un dovere di servitù a Dio. Guardando il mondo con gli occhi del cuore vediamo che, prima di ringraziare per i benefici divini, tutte le creature non possono che confessare la propria impotenza. Il pentimento è il primo passo sulla via dell'avvicinamento a Dio, dal momento che l'uomo è un essere dotato di volontà ma non è assolutamente in grado di assicurarne un uso privo di errori.

Ha detto Ibn Omar (*r.a.*):

«Durante una riunione, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ci disse cento volte:

رَبِّ اغْفِرْ لِي وَتُبْ عَلَيَّ
إِنَّكَ أَنْتَ التَّوَّابُ الرَّحِيمُ

“Oh mio Dio! Accetta il mio pentimento e perdonami, giacché nessuno accetta i pentimenti più di Te, Che sei Il molto Misericordioso”».90

La richiesta di perdono a Dio, che occupa un posto fondamentale nell'orientare il proprio cuore verso di Lui e portarlo ad un livello sublime, costituisce anche lo strumento più importante per purificarsi dalle sporcizie spirituali. Un pentimento accetto a Dio rimuove gli ostacoli e gli schermi frapposti tra il servo e il suo Signore, e fa guadagnare l'amore di Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome. Egli dice infatti:

“In verità, Allah ama coloro che si pentono e si purificano”.91

Come dopo il finir della notte viene il tempo dell'alba e le tenebre si allontanano, così anche le richieste di perdono rivolte a Dio nell'ultima parte della notte formano il “clima” di misericordia del nostro incontro con le luci dell'alba del perdono, liberandoci dalle tenebre del peccato!

Nel momento della caduta nel peccato, il dovere dell'uomo è di pentirsi e chiedere subito perdono a Dio, facendo ritorno a Lui. Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha lodato così i timorati credenti, Suoi fedeli servitori, dei quali Egli è soddisfatto:

«E quelli che, quando hanno commesso qualche misfatto o sono stati ingiusti nei confronti di loro stessi,

90. Abū Dāwūd, *Witr*, 26/1516; Tirmidhī, *Daawāt*, 38/3434.

91. *Il Corano*, Sura II, *Al-Baqara* (La Giovenca), 222.

*si ricordano di Allah e Gli chiedono perdono dei loro peccati (e chi può perdonare i peccati se non Allah?), e non si ostinano nel male consapevolmente».*⁹²

*«Quei timorati di Dio che dormivano poco la notte e, sul far dell'alba, imploravano il perdono».*⁹³

Ha detto il Profeta (s.a.w.s.):

«Quando si commette un peccato, nel cuore si forma una macchia nera. Se poi ci si ravvede, pentendosi e chiedendo perdono a Dio, il cuore si ripulisce e diventa splendente. Altrimenti ricade nel peccato e le macchie finiscono per ricoprirlo tutto. Questo è il significato dell'affermazione di Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome:

*«Niente affatto: è piuttosto quello che fanno che copre i loro cuori, come la ruggine».*⁹⁴⁹⁵

A proposito dei vantaggi derivanti dalle richieste di perdono a Dio, in un'altra occasione il Suo Inviato (s.a.w.s.) ha detto:

«Se una persona non si stanca di chiederGli perdono, Allah – sia glorificato ed esaltato il Suo Nome – le offre una via d'uscita ad ogni sua difficoltà e benefici di ogni genere, materiali e spirituali, da direzioni insperate».⁹⁶

92. *Il Corano*, Sura III, *Âl 'Imrân* (La Famiglia di Imran), 135.

93. *Ibidem*, LI, *Adh-Dhâriyât* (Quelle che spargono), 17-18.

94. *Ib.*, LXXXIII, *Al-Mutaffifîn* (I Frodatori), 14.

95. Tirmidhî, *Tafsîr*, 83/3334.

96. Abû Dâwûd, *Witr*, 26/1518; Ibn Mâja, *Adab*, 57.

D'altra parte, il pentimento e le richieste di perdono a Dio sono lo strumento per salvarsi dalle pene di questo mondo e dell'altro. Ha detto l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e nostro Signore:

«Con questo versetto *Hadrat* Allah – sia glorificato ed esaltato il Suo Nome – ha fatto scendere su di me due assicurazioni:

1. «*Certamente Allah non li castigherà finché tu starai in mezzo a loro.*

2. *Allah non li castigherà, finché chiederanno perdono*». ⁹⁷

Dopo che vi avrò lasciato, il mio lascito all'*Umma* sarà la richiesta di perdono a Dio nel Giorno del Giudizio Universale (la seconda assicurazione ricevuta per evitare la punizione divina)». ⁹⁸

L'ultima parte della notte è il momento in cui i doni e i favori divini piovono in abbondanza sui servi di Allah. Il Suo Inviato (*s.a.w.s.*) ha detto, infatti:

«Ogni notte il Signore scende dal cielo sulla terra, a chiamare:

"Non c'è nessuno che si pente, che Io accetti il suo pentimento? Non c'è nessuno che voglia qualcosa, che Io gli dia quello che desidera? Non c'è nessuno che Mi chieda perdono, che Io lo perdoni?"». ⁹⁹

97. *Il Corano*, Sura VIII, *Al-'Anfâl* (Il Bottino), 33.

98. Tirmidhî, *Tafsîr*, 8/3082.

99. Muslim, *Musâfirîn*, 168-170.

Per elevarsi al livello del pentimento, bisogna dare importanza anche a questi punti:

La prima parola ad uscire dal cuore della persona che si pente dev'essere una dichiarazione di umiltà, un'ammissione d'impotenza. Se dentro di noi è rimasto anche solo un atomo di "io", significa che il pentimento e la preghiera non hanno centrato l'obiettivo. Quello che si chiede nel pentimento, sono la misericordia e la benedizione divine. Nel rimorso noi desideriamo che Allah - il Vero, sia esaltato il Suo Nome - abbia pietà e faccia piovere su di noi la Sua Grazia...! La richiesta di perdono cioè, non è una ripetizione meccanica fatta con la lingua per un certo numero di volte. È piuttosto un'ampia meditazione e una supplica che accompagna il suo profumo.

Come in ogni opera pia, anche nel pentimento c'è la condizione della sincerità. Tanto che diversi uomini di Dio si sono (veramente) pentiti, anche grazie alle loro ripetute dichiarazioni di pentimento. In altre parole chi ha bisogno di pentirsi, deve partire dalle dichiarazioni di rimorso per penetrare il segreto del "vero pentimento" e prendere rifugio in Dio. Allorché l'io e lo *Shaytan* riescono ad attrarre il cuore dando l'illusione di provenire da Dio e, questa volta, le cose belle e buone inculcate da un Maestro vengono tagliate via. Se l'uomo cade così in trappola, i suoi pentimenti sono solo tempo sprecato.

Il pentimento dev'essere rimorso sincero che nasce da una richiesta di perdono, e chi lo richiede dev'es-

sere fermamente risoluto a non ricadere mai più nel peccato.

Per questo motivo Allah, che è Verità Assoluta, ammonisce così:

«...Badate che non vi inganni la vita terrena e non vi inganni, su Allah, l'Ingannatore (Satana), facendo affidamento sul Suo perdono». ¹⁰⁰

Il fatto che in tutte le vie del Tasawwuf il lavoro iniziatico ¹⁰¹ abbia inizio con la richiesta di perdono a Dio, è dovuto all'estrema importanza del pentimento ai fini della maturazione spirituale. La sua più concisa espressione è la seguente:

أَسْتَغْفِرُ اللَّهَ الْعَظِيمَ

«Astaghfirul-lah Al Aziym».

(Chiedo perdono ad Allah, il Glorioso, l'Altissimo).

Il grande pentimento.

أَسْتَغْفِرُ اللَّهَ أَسْتَغْفِرُ اللَّهَ أَسْتَغْفِرُ

اللَّهُ الْعَظِيمَ الْكَرِيمَ الَّذِي لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ الْحَيُّ الْقَيُّومُ
وَأَتُوبُ إِلَيْهِ وَنَسَأَلُهُ التَّوْبَةَ وَالْمَغْفِرَةَ وَالْهُدَايَةَ لَنَا إِنَّهُ

100. Il Corano, Sura XXX, Luqmân, 33.

101. Gli awrad e il dhikr.

هُوَ التَّوَّابُ الرَّحِيمُ تَوْبَةَ عَبْدٍ ظَالِمٍ لِنَفْسِهِ لَا يَمْلِكُ
لِنَفْسِهِ مَوْتًا وَلَا حَيَاةً وَلَا نُشُورًا

*“Astaghfiru-Llāh, astaghfiru-Llāh, astaghfiru-L-
lāhi’l-‘Azim, al-Karīm. Alladhī lā ilāha illā Huwa:
al-Hayyu’l-Qayyūm wa atūbu ilayhi, wa nas’aluHu
al-tawba wa’l maghfirata wa’l-hidāya lana, innahu
al-Tawwābu, al-Raḥīm, tawbata ‘abdin zālimin li-naf-
sihi, lā yamliku li-nafsihi mawtan wa la ḥayātan wa
lā nušūran.*

(Oh Allah, io Ti chiedo perdono! Oh Allah, io Ti chiedo perdono! Oh Allah, Tu Che sei L’Infinito, Il Generoso, io Ti chiedo perdono per i miei peccati!

Oh mio Dio, non c’è altro dio all’infuori di Te. Tu sei il Signore della vita, e sei anche Colui Che sostiene ogni cosa. Io mi pento e prometto di non offenderTi mai più, Ti supplico di guidarmi sulla retta via e di perdonare i miei peccati. Il mio è il pentimento di un servo di Dio, tiranno verso la sua stessa anima pur senza aver subito ingiustizia, che sa di non avere alcun potere sulla propria vita, morte e resurrezione nel Giorno del Giudizio. Tu sei Il Misericordioso, Che accetta il pentimento).

Con le parole: “Ti chiedo perdono” l’uomo dimostra di essersi reso conto delle sue mancanze e chiedendo ad Allah la grazia col senso della propria nullità, promette la sua servitù al Signore con le parole –

ancora un volta – del “Pentimento maggiore”¹⁰², ad opera del nobile Inviato di Allah (s.a.w.s.). In altre parole si rinnova il giuramento pronunciato nell’adunanza del “*Bazm-i alast*”.

Sayyid al-Istigfâr (il pentimento maggiore).

اللَّهُمَّ أَنْتَ رَبِّي لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ، خَلَقْتَنِي وَأَنَا عَبْدُكَ،
وَأَنَا عَلَى عَهْدِكَ وَوَعْدِكَ مَا اسْتَطَعْتُ، أَعُوذُ بِكَ مِنْ
شَرِّ مَا صَنَعْتُ، أَبُوءُ لَكَ بِنِعْمَتِكَ عَلَيَّ، وَأَبُوءُ بِذَنْبِي
فَاغْفِرْ لِي فَإِنَّهُ لَا يَغْفِرُ الذُّنُوبَ إِلَّا أَنْتَ

“*Allahumma anta Rabbi la ilaha illa anta, Anta Khalaqtani wa ana abduka, wa ana ‘ala ahdika wa wa’dika mastata’tu, A’udhu bika min sharri ma sana’tu, abu’u Laka bini’matika ‘alaiya, wa Abu Laka bidhanbi faghfirli innahu la yaghfirudh dhunuba illa anta*”.

(Oh Allah! Tu sei il mio Signore! Non c’è altro dio all’infuori di Te. Tu mi hai creato e io sono il Tuo servitore. E sono fedele al mio patto e alla mia promessa con tutte le mie forze. Io mi rifugio in te da tutto il male che ho fatto. Riconosco davanti a Te tutte le benedizioni che mi hai concesso e confesso

102. *As-Sayyid al-Istigfâr*.

tutti i miei peccati. Ti supplico perciò di perdonare i miei peccati, perché nessuno può perdonare i peccati all'infuori di Te).

b. La testimonianza dell'Unità divina (*Kalimat at-Tawhîd*).

لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ

«*La ilaha illallahul-malikul-Haqqul-mubîn*».

(Non c'è altro dio all'infuori di Dio e solo a Lui, il Re (*Al-Malik*), l'unica, evidente Verità, appartiene la Sovranità e il Regno).

مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ صَادِقُ الْوَعْدِ الْأَمِينُ

«*Muhammadun-rasûlullahi sâdikûl wa'dil emin*».

[Muhammad (s.a.w.s.) è un Messaggero di Allah, fedele e degno di fiducia nelle sue promesse].

La testimonianza dell'Unità divina è la dichiarazione che nessun altro essere è degno d'essere adorato, all'infuori di Dio. In un certo senso, è entrare nella dimensione della transitorietà e raggiungere la comprensione e la consapevolezza che, in realtà, solo Allah è *Al Bâqi*: l'Eterno, Colui che è sempre esistito e sempre esisterà.

Racconta Abû Hurayra (r.a.) che, una volta, l'Inviato di Allah (s.a.w.s.) disse ai suoi nobili Compagni:

- Rinnovate la vostra fede!

Essi risposero:

- Oh Messaggero di Allah, come possiamo rinnovare la nostra fede?

L'Inviato (*s.a.w.s.*) disse allora:

- Pronunciate spesso queste parole: "*Lâ ilâha illa'llâh*".¹⁰³

La testimonianza dell'Unità non deve rimanere sulla lingua, ma trovare assolutamente posto anche nel cuore. L'Unità e l'Unicità divine devono essere realizzate fino in fondo con ampie riflessioni e consapevolezza d'animo. La fede nell'Unità non dev'essere danneggiata da considerazioni sbagliate. Se il cuore infatti è occupato dall'egocentrismo, anche la comprensione dell'Unità del Principio Divino ne risulterà danneggiata. A questo riguardo, bisogna proteggere il cuore dalla malizia e dalla grossolanità dell'io.

Il significato e il contenuto dell'affermazione dell'Unità e Unicità divine, ripetuta nell'ultima parte della notte, dev'essere percepito anche di giorno. In quel tempo quanto riusciamo a resistere al peccato, cercando di meditare sul significato di *Lâ ilâha* e assicurare l'Unione con Allah, il Signore della Verità, penetrando i contenuti di *Illâ'llâh*? Quanto siamo capaci di prendere esempio dal nostro Signore, nel realizzare il vero valore dell'espressione "*Muhammadun Rasûlu'l-lâh*"? Ecco, le nostre parole di testi-

103. Ahmad, II, 359; Hâkim, IV, 285/7657.

monianza dell'Unità devono essere lo strumento per inculcare nei nostri cuori queste verità.

Allah vuole che noi viviamo la nostra testimonianza di fede e amiamo la Sua Essenza Divina¹⁰⁴. Anche per questo, quando diciamo: “*Lâ ilâha*”, bisogna rifiutare qualunque cosa che possa diventare un idolo e purificarne del tutto il nostro cuore. Il Signore vuole, infatti, che ci liberiamo di tutte le forme d'idolatria interiori ed esteriori, come il nostro io o altro. Dicendo: “*Illâ'llâh*” poi, ci ricorda che il nostro cuore deve essere consacrato esclusivamente a Lui.

Riuscire a vivere la testimonianza dell'Unità e Unicità divine nel senso più pieno del termine, è manifestazione dell'attributo della Bellezza Divina su di noi.

Se, per esempio, dovesse manifestarsi il Nome di *Al-Rahmân* (Il Misericordioso), la nostra compassione sarebbe generale e ampia. In altre parole, otterremmo di guardare le altre creature con gli occhi del Creatore e la nostra pietà non sarebbe solo verso noi stessi e chi ci è più vicino, ma verso tutti gli esseri viventi.

Se si manifesta l'Attributo *Al-'Afuww* (Colui che perdona molto, che perdona tutto), è possibile perdonare facilmente le mancanze e gli errori commessi dagli altri servi di Allah nei nostri confronti. Di fronte agli altri credenti, nei nostri cuori non c'è posto per sentimenti di rancore e di vendetta.

104. *Dhât-i Ulûhiyyah*.

Se si manifesta il Nome *Al-Wadûd* (L'Amorevole: Colui che ama più di tutti ed è la sorgente di ogni amore e di ogni tenerezza; l'Adorato, Colui che è degno di essere amato sopra ogni cosa), nutriamo un profondo amore verso tutto e tutti, ad eccezione dei nemici di Dio.

In breve, se la spiritualità dell'Unità Suprema - che ha inizio al tempo del *sahar* - abbraccerà dapprima i nostri animi e poi i nostri giorni e le nostre notti, essa trasformerà i nostri ultimi respiri e cioè il nostro grande addio ad ogni cosa di questo mondo, in quella "prima notte di nozze" (*şeb-i arûs*) di cui parla Rumi. *Inshâ'Allâh*.

c. *Salawât-ı Sharîf* (Il nobile saluto).

اللَّهُمَّ صَلِّ عَلَى سَيِّدِنَا مُحَمَّدٍ النَّبِيِّ
الْأُمِّيِّ وَعَلَى آلِهِ وَصَحْبِهِ وَسَلِّمْ

"Allahumma salli 'alâ sayyidina Muhammadin wa-' alâ alihi wa-sahbihi wa-barik wa-sallim".

(Oh mio Dio, invia il Tuo saluto e la Tua Pace sul nostro Signore Muhammad, la sua Famiglia, i suoi Compagni, e benedicili).

Con le parole: «*Chi obbedisce al Profeta, obbedisce ad Allah...*»,¹⁰⁵ il nostro Sublime Signore ha indicato

105. *Il Corano*, Sura IV, "An-Nisâ'" (Le Donne), 80.

che il posto del Suo Beneamato è alla Sua Presenza, ordinando nello stesso tempo ai Suoi servitori di mostrare una obbedienza e sottomissione completa nei suoi confronti.

Per le capacità e le possibilità umane non è possibile comprendere del tutto il Profeta (*s.a.w.s.*) - Gloria dell'universo - una meraviglia dell'Arte divina che Allah il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha voluto manifestare nell'uomo. Le impressioni raccolte in questo mondo, sono inadeguate a comprenderlo e spiegarlo. Come un bicchiere non può contenere l'oceano, così è impossibile comprendere adeguatamente la Realtà metafisica di Muhammad¹⁰⁶.

Dice il Corano:

*«In verità Allah e i Suoi angeli benedicono il Profeta. Oh voi che credete, beneditelo e invocate su di lui la Pace».*¹⁰⁷

Come richiesto dal comando divino contenuto nel versetto¹⁰⁸ sopra citato, inviare il saluto e la Pace di Allah¹⁰⁹ sulla Gloria del mondo costituisce un dovere. Questa è una delle convenienze spirituali che Allah, Il Vero, sia esaltato il Suo Nome, desidera e ha ordinato sia osservata da parte di tutta la Comunità nei confronti del Profeta (*s.a.w.s.*). Inviargli questo saluto

106. *Al-Haqîqat al-muhammadiyya*: il Logos divino, la prima e più completa manifestazione di Dio. (N.d.T.).

107. *Il Corano*, Sura XXXIII, "Al-Ahzâb" (I Coalizzati), 56.

108. *Ayâ*.

109. *As-salât wa as-salam*.

di Pace, in compagnia d'innumerevoli Angeli divini, costituisce un doveroso atto di fede per avvicinarsi al suo stato di Grazia perfetta¹¹⁰. Ha detto infatti il Signore:

«(Oh Mio Inviato) Di': "Se avete sempre amato Allah, seguitemi. Allah vi amerà e perdonerà i vostri peccati"». ¹¹¹

Tutte le volte che il credente svuota il suo animo delle immagini e delle visioni generate dal proprio io di fronte all'amore dell'Inviato di Allah (s.a.w.s.), avverte certamente un brivido divino, un timore reverenziale e comincia a beneficiare del suo amore e della sua personalità esemplare. Il Profeta è infatti "l'esempio più bello"¹¹²: l'unico, fra tutti quelli messi in mostra dal genere umano, dal livello più basso a quello più alto. Nella sua personalità, ogni credente può trovare una via per risolvere i suoi problemi. Basta che lo conosca come si deve e condivida il modo d'essere del suo cuore.

Nella dichiarazione dell'Unità Suprema, dopo il *Lâ ilâha illâ Allâh*, segue l'espressione: *Muhammadun Rasûlu 'l-lâh*. Ogni parola di quella testimonianza di fede e ogni "nobile saluto" inviato al Profeta (s.a.w.s.) contribuiscono ad accrescere il proprio capitale d'amore e di vicinanza ad Allah, che è Verità Suprema¹¹³.

110. *Fadl al-kamâl*.

111. *Il Corano*, Sura III, "Âl 'Imrân" (La Famiglia di Imran), 31.

112. *Uswa hasana*.

113. *Al-Haqq*.

La felicità nella vita di questo mondo e dell'aldilà, così come tutte le conquiste spirituali, si ottengono col capitale del suo amore.

È molto importante offrire le nostre *Salawât-i Sharîf*, specialmente nel tempo *sahar*, per rafforzare la *râbita* al Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*) nostro Signore e beneficiare della sua spiritualità, affinché il flusso delle benedizioni divine s'imprima indelebilmente nel cuore in ogni tempo e luogo. Lo è a tal punto, che il nostro Sublime Signore ha autorizzato il saluto al Suo Beneamato¹¹⁴ durante la *salât*, che è un rito d'adorazione riservato esclusivamente a Lui; anzi, addirittura lo esige. Infatti quando recitiamo l'*Attahhiyatu*, diciamo:

«*As salâmu 'alayka ayyuhâ 'n-nabiyyuyyu wa rahmatullahi wa barakatuhu*» (Oh nobile Profeta! Che il saluto, la misericordia e le benedizioni di Allah siano su di te), il nostro saluto non guasta il nostro rito. Laddove se salutassimo qualcun altro, sempre durante la *salât*, dovremmo rifarla.

Gli Amici intimi di Allah, il Vero, che vivono nella realtà del Suo Inviato (*s.a.w.s.*), hanno elencato i meriti del saluto di Pace e dell'avvicinamento a lui per quel tramite, come segue.

1- Conformandosi al comando divino, ci si unisce alla preghiera dell'Onnipotente e degli angeli. Certo, ci sono delle differenze di significato fra la preghiera di

114. *Habîb*.

Allah, quella degli angeli e quella della Comunità islamica. La preghiera di Allah è l'esaltazione del Suo Profeta, su cui esercita la Sua Misericordia. La preghiera degli Angeli è invocazione e richiesta di perdono per lui. Quella della sua Comunità infine, è supplica per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

2- È l'occasione per il perdono dei peccati. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Chi m'invia il suo saluto di Pace una volta, Allah gliene manda dieci, gli cancella dieci sbagli e lo innalza di dieci gradi». ¹¹⁵

Un giorno l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si presentò ai suoi Compagni con un viso sorridente, per comunicare loro la buona novella ricevuta dall'Angelo Gabriele (*Jibrail*):

«Oh Messaggero di Dio! Quando qualcuno della tua Comunità t'invia la sua invocazione di benedizione, come potrei io non chiedere perdono a Dio dieci volte per i suoi peccati; se invoca su di te la Pace, non ti farebbe piacere sapere che io la invoco dieci volte su di lui?». ¹¹⁶

3- Se uno avrà invocato la preghiera e la Pace di Allah su di lui, nel Giorno del Giudizio Universale il *Rasûlu 'l-lâh* (*s.a.w.s.*) gli sarà accanto. Egli, infatti, ha detto:

115. Nasâi, *Sahv*, 55

116. *Ibidem*, 55/129.

«Nel Giorno del Giudizio Universale i più vicini a me saranno coloro i quali avranno invocato la preghiera e la Pace di Allah in gran numero su di me». ¹¹⁷

4- Il nobile, Beneamato da Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, contraccambia chi lo saluta. Egli ha detto infatti:

«Quando qualcuno mi saluta Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome, mi renderà la vita per ricevere il suo saluto». ¹¹⁸

Se si pensa alla felicità che si prova nel ricevere i saluti provenienti da un alto livello, non è difficile immaginare la gioia e la festa della Comunità del Profeta (*s.a.w.s.*), Gloria dell'Universo, per i saluti provenienti da lui.

5- Il nome di ogni persona che invii la sua preghiera e il saluto di Pace al Profeta (*s.a.w.s.*), gli viene presentato. Egli ha detto:

«Ci sono degli Angeli che percorrono ogni angolo della Terra. Essi mi riferiscono immediatamente i saluti della mia Comunità». ¹¹⁹

«...Inviatemi le vostre preghiere e il vostro saluto di Pace. Essi infatti arriveranno fino a me, dovunque siate». ¹²⁰

6- Chi invia la sua preghiera e il saluto di Pace sull'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) sale di livello, dotandosi

117. Tirmidhî, *Witr*, 21.

118. Abû Dâwûd, *Manâsik*, 96/2041 V. inoltre: Ahmed, II, 527.

119. Nasâi, *Sahw*, 46.

120. Abû Dâwûd, *Manâsik*, 96-97/2042.

delle sue qualità morali, perché ha preferito il suo amore agli altri, si libera delle cattive abitudini e diventa virtuoso.

7- L'amore del nobile Profeta verso di lui cresce, così come anche il proprio nei suoi confronti.

8- Inviando le nostre preghiere e il saluto di Pace sul Profeta (*s.a.w.s.*) avremo tentato di ripagare, sia pure con un piccolissimo sforzo, i diritti che lui ha su di noi per gli innumerevoli doni di cui Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome – ci ha gratificato per il suo tramite.

9- Sono il veicolo per la discesa della misericordia di Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome, su di noi. Una volta infatti, il Profeta disse:

«Se una persona m'invia una volta il suo *as-salât wa as-salam*, Allah - sia esaltato e glorificato il Suo Nome – lo ricompensa dieci volte tanto con la Sua Misericordia». ¹²¹

10- Aiutano a ricordarsi di qualcosa che si è dimenticato o a ritrovarla, se è stata perduta.

11- Contribuiscono all'accettazione delle nostre preghiere.

Una volta infatti, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) vide un uomo fare le sue orazioni dopo la *salât*, senza aver manifestato il proprio consenso a quanto ricevuto in

121. Muslim, *Salât*, 70.

sorte da Allâh né aver inviato il suo *as-salât wa as-salam* al Profeta (s.a.w.s.). Allora egli affermò:

- Quest'uomo ha avuto fretta.

Poi lo chiamò accanto a sé e gli disse:

- Quando pregate (per chiedere qualcosa), per prima cosa ringraziate e lodate Allah - l'Onnipotente - coi Suoi Nomi.¹²² Poi, offritemi i vostri *as-salât wa as-salam*. Infine, chiedete pure ciò che desiderate.¹²³

Ha detto ancora il Profeta (s.a.w.s.):

«Se uno prega senza chiedere la benedizione e la Pace divina su di me, la sua preghiera è incompleta (non raggiungerà il suo scopo)». ¹²⁴

12- Protegge dal rimprovero divino (le minacce e i castighi). L'Inviato di Allah (s.a.w.s.) ha detto:

«Chi non mi saluta, invocando la preghiera e la Pace di Allah su di me, allorché sia menzionato il mio nome, non abbia la Misericordia divina! Chi passi il tempo dell'onorato Ramadân senza essere stato perdonato da Dio, non abbia la Misericordia divina!». ¹²⁵

«Il vero avaro è colui il quale non prega su di me e non mi saluta, quando viene menzionato il mio nome». ¹²⁶

122. *Hamd ü sanâ*.

123. Tirmidhî, *Daawât*, 64.

124. Mundhirî, *At-Targîb wa at-Tarhîb*, III, 165.

125. Tirmidhî, *Daawât*, 100/3545.

126. *Ibidem*, 100/3546. V. anche Ahmad, I, 201.

«Chi non mi saluta per dimenticanza o negligenza, smarrirà la via del Paradiso». ¹²⁷

13- Allah – Maestà del Vero – si accontenterà delle suppliche del suo servo sul Profeta (s.a.w.s.) in ogni circostanza della vita, e allontanerà da lui i motivi di dispiacere, sia in questo mondo che nell'aldilà. Ha detto infatti Ubay bin Ka'b (r.a.):

«Una volta chiesi ad *Hadrat* il Profeta (s.a.w.s.):

- Oh Inviato di Allah! Io ti offro tante *salawat-i sharif*. Quante ne devo fare?

- Quante ne vuoi.

- Basta un quarto delle mie preghiere?

- Fanne quante ne vuoi. Ma se ne farai di più, ciò sarà un bene per te.

- Se è così, la metà delle mie preghiere saranno per te.

- Fanne quante ne vuoi. Ma se ne farai di più, sarà un bene per te.

- Bastano due terzi?

- Fanne quante ne vuoi. Ma se ne farai di più, ciò sarà un bene per te.

- E se quando prego, offrissi solo preghiere per te?

- Allora Allah allontanerebbe da te ogni preoccupazione e perdonerebbe tutti i tuoi peccati». ¹²⁸

127. Ibn Mâja, *Iqâmah*, 25)

128. Tirmidhî, *Qiyâmah*, 23.

Offrire il nostro saluto di Pace stabilisce un legame con la spiritualità di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), e assicura i benefici della sua luce. Le ricompense di queste *salawat* sono proporzionate all'amore e alla fede del servo di Dio nel Suo Profeta.

Quello che dobbiamo fare, è riempirci della spiritualità delle *salawat* onorate e cercare di essere una Comunità degna della Gloria dell'universo (*s.a.w.s.*), nostro Signore, mostrandogli una completa sottomissione.

Capitolo V.

La meditazione.

La meditazione è una capacità vitale che è stata data non solo all'uomo, ma a tutte le creature. Ogni essere usa questa qualità nel proprio mondo e secondo la propria natura. Anche il centro di gravità della maggior parte degli esseri viventi riguarda il piano fisico e i desideri ad esso relativi. In primo piano emergono questioni come mangiare e bere, vivere meglio, sentirsi di più a proprio agio e la necessità di mantenere la propria progenie. Per questo motivo la riflessione di un predatore è indirizzata solo a catturare la sua preda e farla a pezzi, per riempirsi lo stomaco. Oltre a questo, non ha altri pensieri e preoccupazioni riguardanti la vita, l'universo e il futuro. La facoltà contemplativa che gli è stata data gli basta solo per questo.

Ma per quanto riguarda l'uomo, la sua situazione è diversa. Poiché l'uomo è stato creato come il più glorioso degli esseri, la pupilla dell'universo, le sue responsabilità e i suoi doveri sono grandi. Per questo gli è stata concessa una grande capacità di meditazione.

L'onore e la dignità dell'essere umano, infatti, non dipendono dal pensiero legato a occupazioni mondane, come mangiare, bere, vivere e la continuazione

della specie, che sono caratteristiche comuni agli altri esseri viventi, ma solo dalla meditazione spirituale che lo fa sviluppare e gli farà guadagnare così il Paradiso e la Bellezza Divina. Ma se l'uomo non sviluppa la sua struttura spirituale, purtroppo egli finirà per distruggere la sua capacità di contemplare la Verità, trascinato nei vortici dei desideri dell'io.

In breve, un Saggio che ha raggiunto le profondità dello spirito ha espresso così questa realtà:

«Per le persone intelligenti, questo mondo è meditazione e spettacolo dell'Arte divina; per gli sciocchi, invece, brama di cibo!».

Pertanto la caratteristica che contraddistingue l'uomo, rendendolo tale, è una profondità di meditazione spirituale che lo faccia rifiorire nel clima della consapevolezza. E Allah vuole che i Suoi servitori manifestino fede e adorazione con un'alta consapevolezza e comprensione. Questo è possibile solo con la meditazione sulla Grandezza divina e i flussi del Suo potere.

Immergersi nella meditazione e sviluppare in tal modo la propria vita spirituale, è uno dei doveri più importanti del servo di Dio. Infatti, solo così è possibile guadagnare un pio timor di Dio nei riti religiosi, sensibilità di cuore, delicatezza nei comportamenti e maturità morale.

Se guardiamo la vita e l'universo per trarne insegnamento, troviamo molte risposte celate nelle profondità della nostra anima:

Perché siamo venuti in questo mondo? Perché siamo stati creati? Che cos'è questo mondo? A chi appartiene? Come dobbiamo vivere? Come dobbiamo pensare? Dove ci sta portando il nostro viaggio? Qual è la realtà di questa nostra esistenza passeggera? Come risolvere il segreto della realtà della morte? Come prepararci ad essa? ...

Ecco, di fronte alle manifestazioni della Forza e della Grandezza divine questo tipo di riflessioni, sotto la guida del Corano e della Sunna, portano a comprendere l'insignificanza e l'impotenza dell'uomo. Gli ricordano che grande errore sia la pretesa del suo "io", di possedere una propria "realtà" autonoma, senza tener conto d'essere stato creato dal nulla.

Il credente che raggiunga il giusto grado di maturità grazie al Tasawwuf, ottiene i flussi di una grande spiritualità nei suoi atti di servitù e adorazione.

L'anima, resa sublime dalla meditazione, capisce che:

«L'orientamento del corpo nei riti religiosi è la Ka'ba; quello dell'anima ad ogni respiro è Allah, Che è Verità Assoluta».

Per questo motivo *Hazrat 'Alī (r.a)* ha detto:

«Negli atti di adorazione senza la conoscenza e nella recitazione del Corano senza la meditazione, l'utilità e le benedizioni sono minori».

Abu Dardâ (*r.a.*) ha detto anche:

«Un'ora di meditazione è superiore a quaranta notti di riti supererogatori». ¹²⁹

Una meditazione siffatta, rendendo i sentimenti più profondi, facilita l'esecuzione dei riti di adorazione e aumenta lo stato di gratitudine e amore unito al timor di Dio.

Non solo la religione deve essere vissuta con fede piena, ma anche i suoi riti devono essere osservati. Tuttavia, gli atti di adorazione accetti a Dio sono quelli compiuti con attenzione spirituale, finezza ed eleganza, in un clima di meditazione che permei il cuore. In questo modo il servo si avvicina al suo Signore. La caratteristica più importante dei nobili Compagni e dei pii credenti, che li hanno seguiti con fede sincera, fu il possesso di una siffatta maturità di cuore.

Il Signore vuole che noi diveniamo Suoi buoni servitori riflettendo con umiltà e senso della nostra nullità, in uno stato di pio amor Suo, sugli altri Suoi servi, sulla Sua Grandezza e la Sua Potenza, sul segreto e la saggezza del grande Ordine nell'Universo, sulle innumerevoli benedizioni da Lui concesse ai Suoi servitori e comprendendo, come risultato di questa

129. Daylamî, II, 70-71, no. 2397, 2400.

meditazione, la caducità di questa vita e, per contro, come la vita vera sia quella dell'aldilà.

Ha detto *Hazrat* Bishr bin Hâris al-Hâfi^{II}:

«Se gli uomini meditassero sulla Grandezza di Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome, non si ribellerebbero e non peccerebbero contro di Lui». ¹³⁰

Il nostro sublime Signore ricorda ai Suoi servitori il dovere di entrare nel clima di una profonda meditazione sui versetti del sacro Corano, oltre che delle meraviglie senza numero presenti nell'universo:

«*Se avessimo fatto scendere questo Corano su una montagna, l'avresti vista umiliarsi e spaccarsi per il timor di Allah. Ecco, Noi proponiamo questi esempi agli uomini, affinché riflettano*». ¹³¹

Chi si priva della riflessione sul Corano, è descritto così:

“*Non mediteranno sul Corano? Hanno forse catenacci sui cuori?*”. ¹³²

La vita esemplare del Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore mostra chiaramente quanto sia necessaria la meditazione per vedere il Signore nelle Sue creature, se si desidera lo sviluppo spirituale. Egli, infatti, passava le notti in preghiera e a compiere atti di servitù e adorazione con gli occhi pieni di lacrime, finché i piedi non gli diventavano gonfi; e, anche se i suoi occhi dormi-

130. Ibn-i Kathir, I, 448.

131. *Il Corano*, Sura LIX, *Al-Hashr* (L'Esodo), 21.

132. *Ibidem*, XLVII, *Muhammad*, 24.

vano, rimaneva sempre col cuore sveglio e non cessò mai, neanche per un attimo il *dhikr*, la meditazione e la concentrazione spirituale.

Hazrat 'Ā'isha (r.a.), nostra madre, racconta così un episodio riguardante la sensibilità di cuore e gli orizzonti di meditazione dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«Una notte l'Inviato (*s.a.w.s.*) mi disse:

- Ehi 'Ā'isha! Se sei d'accordo, vorrei passare questa notte in atti di adorazione verso il Signore

Io risposi:

- Giuro che mi piacerebbe molto stare con te, ma preferisco quello che vuoi tu.

Poi si alzò, fece accuratamente le sue abluzioni ed eseguì una *salât*. Piangeva... pianse tanto, da inzuppare la sua barba benedetta, il vestito e perfino il posto della prosternazione.

Nel frattempo arrivò Bilâl (*r.a.*) per fare l'*adhan* e trovò l'Inviato di Allah affranto. Vedendo che aveva pianto, chiese meravigliato che cosa gli fosse successo:

- Oh Profeta! Perché piangi, dal momento che l'Onnipotente ti ha perdonato tutti i peccati passati e futuri?

Al che egli rispose:

- Non dovrei forse essere un servo molto grato ad Allâh? Questa notte mi sono stati rivelati dei versetti tali, che chi li leggerà senza poi rifletterci su, sarà da compatire!

E poi recitò così:

- *In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi della notte e del giorno, ci sono certamente segni per coloro che hanno intelletto,*

- *che in piedi, seduti o coricati su un fianco ricordano Allah e meditano sulla creazione dei cieli e della terra, [dicendo]: "Signore, non hai creato tutto questo invano. Gloria a Te! Preservaci dal castigo del Fuoco".*¹³³

Ecco, la notte in cui discesero questi versetti, il Profeta (*s.a.w.s.*) pianse fino al mattino; pianse tanto, da suscitare l'invidia della rugiada sulle rose. Anche la commozione dei credenti, che hanno meditato con la Grazia di Dio sulle manifestazioni della Forza e della Grandezza divine, sarà il decoro di notti effimere, la luce nel buio della tomba, la rugiada nei giardini del Paradiso.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore seguì il comando divino che riguarda la meditazione, con una vita di ritiri spirituali e di meditazione nella caverna di Hîra, prim'ancora di cominciare la sua funzione profetica. Come il suo antenato Ibrâhîm, i riti, le meditazioni compiute colà consistevano nel trarre insegnamento dal Regno celeste.¹³⁴¹³⁵ Come in quei giorni così anche dopo, nella sua vita, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*)

133. *Il Corano*, Sura III, *Âl 'Imrân* (La Famiglia di Imran), 190-191, (Ibn-i Hibbân, II, 386; *Âlûsî, Rûhu 'l-Meânî*, IV, 157).

134. *Malakût*: la Forza e la Maestà divine, che sono aldilà del mondo visibile)

135. Aynî, *Umdetü 'l-Kârî Şerhu Sahîhi 'l-Buhârî*, Beyrut, *Idâretü 'l-Tibâati 'l-Müniriyye*, ts, I, 61; XXIV, 128.

rimase sempre malinconico e pensieroso. Il suo parlare era il *dhikr*; il suo silenzio, meditazione. Egli infatti ha detto:

«Il mio Signore mi ha ordinato il silenzio della meditazione (e anch'io ve lo raccomando)». ¹³⁶

«Meditate su Allâh nelle Sue creature...». ¹³⁷

«Nessun atto di adorazione (supererogatoria) è come la meditazione». ¹³⁸

Insomma, per essere degni della Gloria del Mondo, nostro Signore, noi dobbiamo vivere in un clima di meditazione, aprendo l'animo ai profondi significati messi in mostra dalla vita e dall'universo. Infatti è necessario sviluppare l'anima con la meditazione, osservando ogni cosa che nasce e muore in questo mondo dalla finestra della fede. Allora sprazzi di saggezza sugli scopi divini, la quintessenza degli avvenimenti, stilleranno goccia a goccia nell'animo, col permesso di Allâh.

In effetti l'essenza del Tasawwuf, che ha formato tante personalità veramente grandi e mature, le ha educate con queste benedizioni e questa spiritualità

Da questo punto di vista il Tasawwuf è il "salto di qualità" nella direzione di Allah, il Vero, immergen-

136. Per l'*hadith* nella sua completezza, v. Ibrahim Canan, *Hadis Ansiklopedisi*, XVI, 252, *hadith* n: 5838.

137. *Il Corano*, Sura III, "Âl-i Imrân" (La famiglia di Imran), 190-191; Ibn-i Hibbân, II, 386; Âlûsî, *Rûhu 'l-Meânî*, IV, 157.

138. 'Alî el-Müttakî, XVI, 121.

dosi nelle profondità del senso del servizio a favore degli altri. Esso non consiste assolutamente nel ritirarsi dal mondo, non significa solo indossare la giubba o il copricapo dei dervisci, come dice Yunus Emre – né accontentarsi di recitare determinati *awrâd* e *dhikr*.

Cioè il Tasawwuf è, prima di tutto, meditare sulle nostre responsabilità, farsi un esame di coscienza; in breve, liberarsi da ogni tipo di pensieri mondani, immergendosi solo nella meditazione spirituale ed elevandosi grazie ad essa di grado in grado, fino all'Eterno.¹³⁹

La meditazione sulla morte.¹⁴⁰

I cuori pulsano nel flusso della vita fra due straordinari opposti, come le gioie dell'esistenza e i brividi della morte. Senza capire il vero significato della vita e della morte nel loro fluire continuo, non si possono comprendere neppure il segreto, la sapienza della creazione e la vera natura dell'uomo.

La morte coglie ogni vita senza eccezione ed è un enigma, che deve essere risolto da ogni essere dotato d'intelletto.

139. *Mi'râj*.

140. *Tafakkur al mawt*.

Dice il Corano:

«*Colui Che ha creato la morte e la vita per mettere alla prova chi di voi meglio opera, Egli è l'Eccelso, il Perdonatore*». ¹⁴¹

E ancora:

«*Ogni anima gusterà la morte. Vi sottoporremo alla tentazione con il male e con il bene, e poi a Noi sarete ricondotti*». ¹⁴²

Il mondo è una scuola divina di prove; la morte, invece, una legge che obbliga al passaggio in altro luogo. Ha detto *Hazrat Mawlânâ*:

«Morite, per poter risorgere!».

La rinascita del cuore è possibile solo, con la rinuncia al proprio io. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Ricordatevi molto della morte, per troncare alla radice tutti i piaceri di questo mondo!». ¹⁴³

La meditazione sulla morte è ricordarsene prima di morire; è lasciare i piaceri di questo mondo, preparandosi così a comparire volontariamente alla presenza del Signore. È una riflessione, una consapevolezza che incoraggia ed è di supporto alla fede.

Un giorno, Hasan al-Basrî *Hazretleri* partecipò a un funerale. terminate le operazioni di sepoltura, chiese a una persona accanto a lui:

141. Il Corano, Sura LXVII, "Al-Mulk" (La Sovranità), 2.

142. *Ibidem*, XXI, "Al-Anbiyâ" (I Profeti), 35.

143. Tirmidhî, *Qiyâma*, 26.

- Questo defunto non sta forse ora pensando che, se potesse ritornare in questo mondo, vorrebbe compiere un maggior numero di buone azioni, aumentare il *dhikr* e il suo pentimento per i peccati commessi?

Al che, quella persona rispose:

- Sì; certo che lo pensa.

Allora, Hasan al-Basrî continuò così:

- Allora, perché non ci pensiamo anche noi?

Che terrificante spettacolo la deposizione dell'uomo nella tomba, con i suoi desideri insaziabili e senza fine, le sue fatue speranze e consolazioni: come una foglia caduta a terra!

I cimiteri sono pieni di chi ha speso una vita fatua: madri e padri, grandi e piccoli, parenti, collaterali, amici e amici intimi. Che si viva in sontuosi palazzi o in un fienile, l'unica via d'uscita di ogni strada, d'ogni sforzo è la tomba. Non c'è né il tempo, né un posto dove scappare per salvarsi.

Afferma il Corano:

«Di' [loro, o Muhammad]: *“Invero, la morte che fuggite vi verrà incontro, quindi sarete ricondotti a Colui Che conosce l'invisibile e il palese, e vi informerà a proposito di quel che avrete fatto”*.¹⁴⁴

«L'agonia della morte farà apparire la verità: ecco da cosa fuggivi!».¹⁴⁵

144. Il Corano, Sura LXII, *Al-Jumu'a* (Il Venerdì), 8)

145. *Ibidem*, L, *Qâf*, 19.

Spalle deboli non potrebbero sopportare il peso pauroso della morte! La più chiara meditazione su di essa è nascosta nel segreto del silenzio legato alle labbra violacee del moribondo. Ogni pietra tombale, avvolta nel silenzio della morte, è un'ardente narratrice che racconta con la lingua del suo stato. Di fronte all'eloquenza degli ammonimenti della morte, le risposte che provengono da questo mondo sono solo lacrime e singhiozzi.

Il fatto che i cimiteri siano stati costruiti all'interno delle città, ai lati delle strade e nei cortili delle moschee, è una sorta di contemplazione *de facto*, cioè un pensare alla morte e a questo mondo su tali basi.

Il mondo è un miraggio ingannevole e l'aldilà, una vita immortale. In genere, l'uomo è prigioniero delle menzogne che gli trasmette lo specchio, fra i mille e mille segni e le malizie della vita. Cos'è questo mondo, che continua ad essere sleale, mentendo sempre, se non un luogo d'inganni? L'uomo non imparerà mai dunque, che la freschezza e le energie di ogni essere passeggero sono inesorabilmente triturate nel mulino del tempo!?

Che terribile inganno immergersi e nuotare fra fatui giocattoli e complimenti esteriori, suscitando desideri mondani con una vita vissuta senza la consapevolezza della realtà dell'aldilà! ... Una vita spensierata, fatta di giochi nell'infanzia, noncuranza nell'adolescenza, desideri sessuali in gioventù; rimpianti e pentimenti senza numero per ciò che si è perduto.

La morte è il Giorno del Giudizio dell'individuo. Svegliamoci prima che arrivi quel momento, cerchiamo di non essere tra quelli che si troveranno ad affrontare pentimenti e rimorsi. Perché sicuramente ogni essere vivente incontrerà Azrâ'il¹⁴⁶, quando e dove non si sa. Non dimentichiamo che non c'è nessun tempo, nessuno spazio al mondo per sfuggire alla morte, né possibilità di ritornare nella tomba, né un rifugio ove ripararsi dalla violenza della risurrezione ...

Allora l'uomo deve rifugiarsi e prendere asilo solo nella Misericordia Divina, senza perder tempo, approfittando dell'esortazione «*Accorrete allora verso Allah...*»¹⁴⁷. Ecco come il sacro Corano descrive l'inganno di chi fa affidamento sul futuro:

«O credenti, non vi distraggano dal ricordo di Allah i vostri beni e i vostri figli. Quelli che faranno ciò saranno i perdenti.

Siate generosi di quello che Noi vi abbiamo concesso, prima che giunga a uno di voi la morte ed egli dica: "Signore, se Tu mi dessi una breve dilazione, farei l'elemosina e sarei fra i devoti".

Ma Allah non concede dilazioni a nessuno che sia giunto al termine. Allah è ben informato a proposito di quello che fate». ¹⁴⁸

146. Azrâ'il: l'Angelo della morte, nelle tradizioni islamica. (N.d.T.).

147. *Il Corano*, Sura LI, *Adh-Dhâriyât* (Quelle che spargono), 50.

148. *Ibidem*, LXIII, *Al-Munâfiqûn* (Gli Ipocriti), 9-11.

Stranamente, l'uomo si fa illudere da questo mondo di cui sa di essere un ospite per qualche giorno. Anche se quotidianamente assiste a dei funerali, considera la morte come un evento remoto. Pensa di essere il proprietario perpetuo dei beni transitori ricevuti in affidamento, che probabilmente perderà in un momento qualsiasi; mentre, nel momento in cui la sua anima viene spedita nel mondo rivestita di un corpo, è cominciato ormai il suo viaggio verso la morte. Nel momento in cui egli entra nell'ambiente che prepara quel viaggio, di solito egli diventa immemore di quella realtà.

Ma un giorno l'anima viene spogliata del cadavere nella tomba, che è la porta dell'aldilà, e fatta uscire per un altro grande viaggio.

Quanto esprime bene il Corano l'avvicinarsi dell'ora della verità, a ogni momento che passa:

«Noi incurviamo la statura di tutti coloro ai quali concediamo una lunga vita. Non capiscono ancora?».¹⁴⁹

Il versetto sacro parla all'uomo nel modo più bello. La caratteristica più evidente di questo mondo è l'infedeltà. Quello che dà, se lo riprende subito. Un giorno esalta, il giorno successivo deprime, spendendoti in fondo al pozzo. È come l'ombra. Se vuoi afferrarla, scappa sempre. Se sei tu a scappare, non ti lascerà andare. Mentre corri dietro alle cose, dicendo: "Le avrò, prima o poi", ti accorgi all'improvviso che la vita

149. *Ibidem*, XXXVI, *Yâ Sîn*, 68.

è finita. Se gli dai il cuore, diventa una strega bisbetica. Di tanto in tanto ti sbatte a terra. Le sue suggestioni, il suo cicaleccio non conoscono tregua. Il suo comportamento e le sue azioni sono sleali. Sacrifica molto rapidamente chi si lega ad esso.

Un giorno, uno dei suoi Compagni chiese all'Inviato (s.a.w.s.):

- Chi è il credente più intelligente, oh *Rasûlu'l-lâh*?

Hazrat il Profeta (s.a.w.s.) rispose:

- È chi ricorda spesso la morte e si è preparato meglio per il *post-mortem*. Ecco, sono loro le persone veramente intelligenti ...¹⁵⁰

L'Inviato di Allah (s.a.w.s.) ha detto anche:

- Ricordatevi della morte e di come i cadaveri e le ossa si decompongano poi nella fosse. Chi desidera la vita dell'aldilà, abbandoni gli orpelli della vita di questo mondo.¹⁵¹

Abdullah bin Omar (r.a.) ha detto:

«*Hazrat* il Profeta (s.a.w.s.) mi afferrò e mi disse:

- Nel mondo, agisci come un derelitto; anzi, addirittura come un viaggiatore! Considerati come morto, uno delle Genti della tomba».¹⁵²

150. Ibn Mâja, *Zuhd*, 31.

151. Tirmidhî, *Qiyâma*, 24.

152. Bukhârî, *Al-Riqâq*, 3; Tirmidhî, *Zuhd*, 25.

Mujâhid bin Jâbir, *rahmatullah 'alayhi*, un grande sapiente della generazione seguente a quella dei Compagni, ha detto:

«Dopo aver riferito queste parole del Profeta (s.a.w.s.), Abdullah bin Omar (r.a.) aggiunse:

- Oh Mujâhid! Al mattino, quando esci, non fare progetti per la sera! E la sera, per il mattino seguente! Approfitta della tua buona salute, prima che arrivi la malattia; della vita, prim'ancora di morire! Perché tu non sai che cosa ti riservi il domani – se sarai ancora in vita oppure morto- oh servo di Allah». ¹⁵³

Ha detto Anas bin Mâlik (r.a.):

«Ogni giorno la terra si rivolge all'uomo, per dargli questi dieci consigli.

Oh figlio di Adamo!

1. Tu vai a passeggio sopra di me, ma farai ritorno a me.
2. Tu commetti ogni sorta di peccati sopra di me ma vedrai che tormenti, dentro di me.
3. Sopra di me ti diverti e ridi ma piangerai, dentro di me.
4. Sopra di me sei contento ma ti sentirai triste, dentro di me.
5. Sopra di me ti affanni ad accumulare ricchezze ma te ne pentirai, dentro di me.
6. Sopra di me ti nutri di cose proibite ma ti mangeranno i vermi, dentro di me.

153. Tirmidhî, *Zuhd*, 25.

7. Sopra di me ti pavoneggi ma non avrai senza alcun valore, non sarai nessuno, dentro di me.

8. Su di me tu cammini allegramente ma affogherai nel dispiacere, dentro di me.

9. Su di me cammini nella luce ma rimarrai al buio, dentro di me.

10. Su di me circoli sempre in gruppo ma, dentro di me, entrerai da solo». ¹⁵⁴

La morte, l'ultimo atto sul palcoscenico della vita, è come uno specchio che informa ciascuno sulla propria fine. Se l'uomo vive sotto il dominio del proprio io, ponendosi come obiettivo il mondo, la tomba gli sembrerà un cunicolo buio. Persino il suo ricordo gli provocherà una sofferenza insopportabile.

L'uomo può andare oltre l'ostacolo della morte e, se riesce a superare le tappe del Regno Celeste racchiuse nella sua anima, come risultato della meditazione sulla propria fine vedrà quest'ultima come una grande condizione necessaria e sublime per l'Unione col Signore, nell'aldilà.

E così la morte che, generalmente, negli uomini provoca dei sudori freddi, diventa emozione per l'incontro con l'Amato.

Queste sono le morti, designate col termine di *Şeb-i Arûs* (la prima notte di nozze) da Mawlânâ Jalâleddîn Rûmî, un grande Sufi. Quella del Tasawwuf è una via

154. Ibn Hajar al-Askalânî, *Munabbihât*, 37.

tale, da rendere bella anche la morte, che è l'evento più terribile per l'essere umano. A tal fine, occorre superare l'ostacolo della *nafs*, dell'io, e raggiungere la perfezione con stati come quelli del pentimento, del distacco del cuore dalle cose di questo mondo,¹⁵⁵ l'abbandono fiducioso a Dio,¹⁵⁶ la temperanza¹⁵⁷, il *dhikr*, la concentrazione spirituale del Maestro nei confronti del discepolo,¹⁵⁸ la pazienza, la contemplazione¹⁵⁹ e la soddisfazione (di Dio nei propri confronti e la nostra, verso il destino riservatoci da Lui)¹⁶⁰.

La meditazione sulla morte ha un'importante influenza sul raggiungimento di questa purezza di cuore, non paragonabile a nessun'altra cosa. A questo proposito, Rabi bin Husayn^{III} ha detto:

«Temo che il mio cuore possa cadere nella depravazione, se dovesse allontanarsi dal ricordo della morte. Se io fossi stato come quelli che mi hanno preceduto, sarei vissuto in un cimitero fino alla fine».¹⁶¹

Il cuore si dibatte fra le esigenze mondane e quelle spirituali, fino alla morte. Questa è il punto di partenza obbligatorio, per il viaggio verso l'aldilà. Prima di partire, non bisogna assolutamente omettere di

155. *Zuhd*.

156. *Tawakkul*.

157. *Qanâ'a* (*kanaat*, in turco).

158. *Tawajjuh*.

159. *Murâqaba*.

160. *Ridhâ*.

161. Bayhaqî, *Kitâb al-Zuhd*, pag. 212.

preparare il cuore alla morte con la vera Conoscenza spirituale¹⁶²; assicurarne la salute e la salvezza proteggendolo dalla paura della morte e dai passi falsi.

Così, il segreto insito nel “Morite prima di morire” si realizza e, al posto dell’egemonia del proprio io – quasi del tutto neutralizzato - nell’uomo subentrano l’amore e l’obbedienza ad Allah, nel loro vero significato.

162. *Ma'rifat Allâh.*

Capitolo VI.

Il legame col Maestro (*râbita*).

Nel dizionario, il significato del termine *râbita* è quello di “legame”, “attrazione” e “unione”. Fondamentalmente, non c'è creatura nell'universo priva di *râbita*. La *râbita* rende possibile la richiesta di soccorso e l'aiuto materiale e spirituale. Secondo un'altra definizione, essa consiste nell'amore, nel conservarne sempre la freschezza e il vigore.

La *râbita* può essere di tre tipi:

1. La *râbita* naturale.

È l'amore che l'individuo prova verso i suoi cari; come, ad esempio, quello di una mamma per il figlio.

2. La *râbita* ordinaria (inferiore).

È il legame con le propensioni mondane e sataniche, che costituiscono un ostacolo, così come la mente e il cuore di un giocatore d'azzardo, sempre occupati col gioco, gli fanno dimenticare la famiglia e perfino i suoi bambini.

3. La *râbita* sublime (quella del Tasawwuf).

È la *râbita* che guida l'uomo ai mezzi e ai “veicoli”, in grado di portarlo ad Allah con intuizioni divine e sentimenti elevati.

La *râbita*, che costituisce uno dei metodi di educazione del Tasawwuf con nomi e modalità di applicazione quasi uguali in ogni Ordine iniziatico, generalmente consiste nell'animare la figura del Maestro davanti agli occhi del discepolo e, ricordandone lo stato e i comportamenti, nell'immedesimarsi nel suo stesso stato e condizione, pieni di sentimenti elevati. Rinnovare continuamente in tal modo il rispetto e l'amore per il Maestro, fa guadagnare al discepolo un'energia spirituale.

L'uomo è un essere influenzabile. Come succede in alcune malattie, anche negli stati spirituali¹⁶³ dell'essere umano è presente la caratteristica del "contagio". Lo scambio spirituale vigente fra le anime è una di quelle realtà della vita, che non si possono negare. In particolare, le forti tendenze spirituali presenti nelle personalità autorevoli, influenzano chi sta loro vicino in misura maggiore o minore, a seconda delle loro capacità. Questo potere non è legato alla positività o negatività dello "stato" trasmesso e può manifestarsi in ogni situazione o affare. Basta che fra le persone ci siano amore e familiarità.

Per esempio, chi è molto misericordioso, altruista e si sacrifica per gli altri, influenza le comunità in cui si trova inserito. La *râbita*, che è una manifestazione d'amore, serve ad aumentare gli scambi spirituali riguardanti siffatte doti morali, accelerarli e trasformarli

163. *Hâl*.

in un senso ancora più etico. Perciò ogni credente dotato del ben dell'intelletto, deve cercare di nutrire amore per le persone pie e timorate di Dio, stabilire col loro rapporti di familiarità ed esaltare al massimo i riflessi di questo stato.

Quanta saggezza nel fatto che l'intelligenza, disgustata degli schizzi di fango sul suo bel vestito pulito, il più delle volte non proverebbe neanche il minimo dispiacere per le invasioni di un cuore oscurato dal peccato da parte di sentimenti turpi, se non fosse illuminata dalle luci della Rivelazione! Giacché quella sorta di narcosi spirituale in cui ci si trova per l'esposizione a suggestioni mondane e sataniche, non consente di rendersi conto di queste sofferenze. Occorre perciò aprire gli occhi e valutare bene il conto eterno dei guadagni e delle perdite. Di fronte agli effetti di quest'influenza, che comporta una sorta di "trasferimento della personalità" e può realizzarsi in modo positivo o negativo, all'uomo è stata lasciata la possibilità di scegliere. Ma Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, ha comunicato così nel sacro Corano quale sia la scelta giusta:

*«O voi che credete, temete Allah e state coi sinceri...».*¹⁶⁴

Se si fa attenzione, in questo versetto sacro la Maestà divina di Allah non ha ordinato ai Suoi servitori:

164. *Il Corano*, Sura IX, *At-Tawba* (Il Pentimento o la Disapprovazione), 119.

“Siate Miei amici sinceri!” ma, piuttosto: “Cercate la loro compagnia”, per proteggere il proprio pio timor di Dio. Giacché il primo passo da fare sulla via per diventare un Amico intimo di Allah è stare insieme a queste persone, in un rapporto di familiarità piena d'amore. Avere un cuore pieno di amore sincero per Dio è una conseguenza naturale di questo stato. Anche il detto popolare: “L'uva diventa nera, a furia di guardare i suoi simili” infatti, è un'espressione di questa realtà.

Commentando questo *âya*, *Hâce Ubeydullah Ahrâr Hazretleri* ha detto:

«L'espressione “State coi sinceri...”, contenuta nel sacro *âya*, indica la compagnia costante degli Amici intimi di Allah. Dal momento che “state con” è stato menzionato in un senso assoluto, le due componenti: pratica (fisica) e ideale sono entrambe presenti. Il vero “stare insieme” consiste non solo nel trovarsi fisicamente e con la concentrazione spirituale del cuore nei luoghi dove sono i “sinceri”; ma anche immaginarli e prenderli a modelli di comportamento, in loro assenza.”

La compagnia dei pii, timorati servitori di Allah e dei Suoi amici sinceri, è un fattore invisibile - come una radiazione che ammansisce la *nafs*¹⁶⁵ - ma dagli effetti assolutamente sicuri. Trovarsi in un ambiente di uomini pii e timorati di Dio, osservare i loro stati e

165. *Nafs*: l'anima individuale.

comportamenti; anzi, perfino guardarne i volti luminosi produce effetti di questo genere. È una grande benedizione trovarsi quindi di fronte a persone di grande spiritualità, giacché i loro stati influenzano gli altri. Come il profumo delle rose pervade la persona che si trova nel roseto, anche l'assemblea dei pii, perfetti servitori di Allah è come un mercato di scambi spirituali fra le anime. Perché l'amore fra due cuori è una linea che li collega, attraversata dalla corrente.

L'amore e il rispetto mostrati al Maestro, pure in sua assenza, e cercare di dotarsi delle sue doti morali, sono anche designati con l'espressione: "*fanâ' fi'sh-shayk*". Che degli esseri umani possano comprendere l'immateriale, vederlo o sentirlo, senza porsi in rapporto a una cosa o a una forma, è cosa che non si verifica tanto facilmente. La scienza si mostra nel dotto; l'amore, nell'innamorato e l'arte, nell'artista. Presentare qualcosa di astratto senza esporlo, è impossibile.

Con la *râbita*, le caratteristiche spirituali presenti nel cuore del Maestro si trasmettono al novizio. Come nella vicinanza fisica col Maestro perfetto¹⁶⁶, se si osservano le regole delle convenienze spirituali ci si ritrova pieni di sentimenti sublimi; così, dando continuità a quello stato di comunione spirituale, anche nella lontananza fa raggiungere alla *râbita* la sua perfezione, perché potrebbe non essere sempre

166. *Al-murshid al-kâmil*.

possibile stare fisicamente in compagnia degli Amici intimi di Dio.

Essenzialmente, il “contagio” degli stati si realizza in rapporto al grado di amore e di familiarità raggiunto. Per diventare un credente perfetto, è necessaria la compagnia di persone dal cuore sincero, pie e timorate di Dio: amarle e cercare di stare vicino a loro. Chi voglia ottenere tale risultato, deve rafforzare questa propensione.

Quando l'adepto ama il suo Maestro, allora comincia la “metafora dell'amore”. Dal momento che il cuore si è interamente votato a Dio, amandoLo profondamente, non è più “separabile” da Lui. Gli stati degli altri amati servi di Allah e di chi li frequenta, sono come i gradini all'entrata di un palazzo. Sono gli esercizi per preparare il cuore all'amore divino, gli sforzi per passare, per così dire, da “Laylâ”¹⁶⁷ a “Mawlâ”¹⁶⁸. In questi sforzi, la fase più proficua è incontrare un vero Maestro perfetto e vivere l'emozione spirituale dell'amore e della familiarità con lui. La *râbita* ne è la manifestazione più feconda: *râbita*, che è il raggiungimento nell'amore di una forza tale che

167. Laylâ e Majinun (il “folle” innamorato). Due leggendarie figure di amanti delle letteratura medioevale arabo-persiana, che hanno trovato posto anche nella simbologia spirituale del Tasawwuf. Sono i protagonisti di un amore terreno, che si trasforma e si sublima in quello divino. (N.d.T.).

168. *Mawlâ*: Iddio, il Signore.

non è paragonabile con le normali, semplici attrazioni di ogni giorno.

Un derviscio chiese a Bâyezîd-i Bistâmî:

- Consigliami un'azione che possa avvicinarmi a Dio.

Bâyezîd (*q.s.*) allora, gli diede questo avvertimento:

- Ama i santi servitori di Allah! Amali, affinché anche loro finiscano con l'amarti. Cerca d'entrare nei loro cuori! Giacché Allâh li osserva trecentosessanta volte al giorno. E se scorge il tuo nome anche in uno solo di essi, ti perdona...!

Ecco, per questo motivo si è sempre seguita la regola della *râbita* nell'educazione spirituale del Tasawwuf, per mantenere vivo e vigoroso l'amore dell'adepto verso gli Amici intimi di Allah e il legame col suo Maestro.

Con la forza dell'amore, la *râbita* stabilisce una linea ad alto voltaggio spirituale nei sentimenti e le intuizioni del cuore. Nelle personalità di chi si trovi alle due estremità di questa linea comincia uno scambio spirituale, orientato verso un processo di "immedesimazione". La specularità spirituale è, per così dire, come il principio dei vasi comunicanti in fisica.

Shaykh Sâdî-i Shirâzî spiega così le caratteristiche della propagazione degli stati:

«Il cane dei Compagni della Caverna¹⁶⁹ ricevette un grande onore, per essere stato con dei santi Amici

169. *Ashâb-i Kahf*.

intimi di Allah; tanto, da passare alla storia e nel Corano. La moglie del Profeta Lût invece fu maledetta, per aver scelto la compagnia di uomini depravati».

E ancora, nella sua opera intitolata *Gülistan*, Shaykh Sâdî racconta così il processo d'identificazione che costituisce il risultato della familiarità con gli Amici intimi di Allah, uomini pii e timorati di Dio:

«Un uomo si recò in un *hamam*¹⁷⁰. Lì, un amico gli offrì un pezzo d'argilla speciale profumata, per pulirsi. Quell'argilla diffondeva tutt'intorno una deliziosa fragranza, che accarezzava l'anima.

L'uomo chiese all'argilla:

- Ehi tu, benedetta! Il tuo profumo mi ha inebriato. Dimmi, ti prego: sei ambra, o muschio?

L'argilla, allora, gli rispose:

- Né l'una, né l'altro. Sono solo umile terra. Ma stavo ai piedi di una pianta di rose e la rugiada che stillava da essa mi bagnava ogni giorno. Ecco questa fragranza, sollievo del cuore, che avete percepito, proviene da quelle rose.

Ecco, anche per quanto riguarda il significato di questo esempio, chi offre il suo cuore davanti agli Amici intimi di Allah con modestia, sottomissione e sincerità, diviene il luogo di manifestazione delle bellezze da loro riflesse. Come la luna in cielo, anche se non possiede una luce propria, acquista alcune caratteristiche del sole riflettendone i raggi con la faccia

170. *Hamam*: bagno turco.

rivolta ad esso, così cose di questo genere diventano altrettante candele brillanti, per così dire, nelle notti del genere umano oscurate dalla miscredenza.

Il cuore di un Maestro perfetto, che si sia estinto nella Maestà di Allah, è illuminato dalle manifestazioni dei Nomi divini. Da questo punto di vista esso è, per così dire, come una lente d'ingrandimento che concentra i raggi del sole in un sol punto. Con le benedizioni di queste manifestazioni brucia e riduce in cenere tutte le negatività. I sentimenti di egocentrismo nel cuore scompaiono e, al loro posto, subentrano stati esemplari di personalità. Ogni cosa di questo mondo che occupi il cuore ne viene espulsa ed esso è collocato al livello che merita.

Nell'educazione del Tasawwuf, un semplice e arido stare insieme *de facto* non è accettabile. Alcuni, infatti, anche se s'inginocchiano ai piedi di un Maestro perfetto, non ne traggono alcun beneficio, per la loro negligenza.

D'altra parte, quanti discepoli che abitano in terre lontane possono ottenere sentimenti, ispirazioni spirituali, destini straordinari, begli stati grazie ai loro legami di grande rispetto, nostalgia e amore con i loro Maestri. Questo vuol dire essenzialmente quel famoso detto delle nostre autorità spirituali: "C'è chi è nello Yemen ma sta vicino a noi; c'è anche chi sta (fisicamente) vicino a noi, ma è (come se fosse) nello Yemen". Ovunque ci si trovi quindi, l'importante è non smarrire il senso della comunione dei cuori.

Anche se degli uomini spiritualmente dotati avessero la capacità d'influenzare al massimo grado chi gli sta vicino con i loro stati, questo, da solo, non sarebbe sufficiente. Infatti, la trasmissione degli stati spirituali nel Tasawwuf è un flusso tale, che trarre il massimo vantaggio dalla sua rapidità e influenza dipende dal livello delle capacità del discepolo e del suo amore per il Maestro perfetto, almeno quanto dall'acume intellettuale di quest'ultimo. Perciò non tutti i discepoli raggiungono lo stesso livello, per il solo fatto di essere discepoli.

La differenza nasce dal livello dell'amore raggiunto dal cuore del discepolo e dalle sue capacità, che variano da persona a persona. Per chi voglia prelevare dell'acqua con un contenitore, ad esempio, è indifferente farlo da un laghetto o dall'oceano sconfinato. In entrambi i casi, la quantità che riuscirà ad attingere dipenderà dal volume del contenitore. Perciò, è necessario che anche il discepolo abbia delle capacità e si sforzi di usarle.

Dice Yûnus Emre:

Çeşmelerden bardağın

Doldurmadan kor isen

Bin yıl anda durursa

Kendi dolası değil

(Se metti il bicchiere sotto la fontana, aspettando che si riempia,

Restasse lì anche mille anni,

Da solo, non ce la farebbe mai).

La “trasmissione” degli stati funziona sia in senso positivo, che negativo. A poco a poco infatti, Hâmân^{IV} divenne anche lui un tiranno, a causa dei contatti stretti con il Faraone e altri uomini cattivi come lui.

Ha detto il Profeta (s.a.w.s.):

“Si sta insieme alle persone amate”.¹⁷¹

“Chi cerca di somigliare a un determinato gruppo sociale, ne fa parte.”¹⁷²

Insomma, bisogna cercare di capire bene che la *râbita*, per dirla con un’espressione essenziale e concisa, è tener vivo l’amore. Andare oltre e attribuire un rango divino a un essere umano con diverse considerazioni è un errore, non rispettare i propri limiti e – Dio non voglia – aprire le porte al politeismo. Su questo punto molti sono scivolati. La persona cui si fa *râbita*, cioè il Maestro perfetto, non è un terzo soggetto a interporci fra Allah e la Sua creatura. Nell’Islam, infatti, non esiste una classe sacerdotale. Il Maestro è solo una personalità-modello donata al discepolo affinché questi ne prenda esempio. Come l’auto su cui siamo saliti per compiere un viaggio non è lo scopo ma il mezzo, anche un Maestro perfetto è un Amico intimo di Allah che educa il cuore del discepolo, adornando il suo mondo interiore con le doti morali del Profeta (s.a.w.s.). La divinità spetta a Dio. A Lui spetta-

171. Bukhârî, *Adab*, 96.

172. Abû Dâwûd, *Libâs*, 4/4031.

no ogni tipo di forza e potere. Qualunque sia il livello raggiunto dal Suo servo, questi resta un essere debole e bisognoso di Lui.

Capitolo VII.

I centri sottili¹⁷³ dell'essere umano e il *dhikrullah*.

Abbiamo già detto che uno degli strumenti più importanti nell'educazione spirituale del Tasawwuf è il *dhikrullah*. Per viverlo nel cuore con una consapevolezza continua ed estinguersi in Allah, il Vero (sia esaltato il Suo Nome) - “perdendosi” nella sua pratica, per così dire - gli Amici intimi di Allah hanno fissato diversi sistemi e metodi lungo tutto il corso della storia. Ecco, uno di questi metodi consiste nel raggiungere il *dhikr kulli* (totalizzante), sviluppando alcuni centri sottili presenti in varie zone del corpo umano.

Per quanto riguarda l'importanza del corretto funzionamento di alcuni apparati, come il cuore, il cervello, il fegato, i polmoni, al fine di mantenere la vitalità del nostro corpo materiale, anche dal punto di vista del risveglio del nostro mondo spirituale e dell'aumento della nostra sensibilità sono estremamente importanti l'esistenza e il sano funzionamento di alcuni centri sottili. Ecco, eminenti personalità delle Genti di Dio ne hanno fissato alcuni, presenti nel corpo umano,

173. *Latâ'if* (sing.: *latifa*).

scoperti con l'esperienza o per via di uno svelamento spirituale. Anche se con valutazioni diverse, queste *latâ'if* sono generalmente elencate come segue.

Qalb (il cuore): è la *latîfa* che costituisce il centro delle nostre emozioni, collocata due dita sotto il seno sinistro all'interno del cuore fisico, a forma di pigna.

Rûh (lo spirito): è situato due dita sotto il seno destro.

Sirr (il segreto): due dita sopra il seno sinistro.

Khâfi (il nascosto): due dita sopra il seno destro.

Akhfâ' (il più nascosto): si trova proprio al centro del petto, in mezzo agli altri quattro centri sottili.

Nafs (l'anima)¹⁷⁴: si presenta come una linea verticale al centro della fronte, che si diparte fra le due sopracciglia verso l'alto.

Il *dhikr* Sultano¹⁷⁵ o totale¹⁷⁶ si diffonde in tutto il corpo, fino alle sue cellule più remote. In altre parole, come abbiamo già detto a proposito dell'uso del *dhikr* nei centri sottili dell'essere umano, è la menzione del Nome di Allah, il Suo ricordo in tutte le cellule del corpo, che le trasforma in altrettanti *latâ'if*.

Gli Amici intimi di Allah - educatori del cuore - hanno affermato che la realtà di questi centri sottili

174. O anche: *Al-nafs al-nâtiqa*, l'anima razionale

175. *Dhikr sultan*.

176. *Dhikr kull*.

non trae origine dal “mondo del Creato”¹⁷⁷, ma si tratta invece di un segreto proveniente dal “mondo del Comando”¹⁷⁸, come il cuore interiore. Per le “Genti dello Svelamento”¹⁷⁹, cui questo stato si presenta come una evidenza, è difficile parlarne, forzarlo nella forma delle parole.

I Maestri che credono con certezza alla necessità del *dhikr* per la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore, hanno affermato che esso può essere di due tipi: sonoro (fatto con la lingua) e segreto (silenzioso, senza pronunciare parole né emettere suoni).

Il *dhikr* praticato nei *latâ'if* è silenzioso. Nel sacro Corano se ne parla così:

«Ricordati del tuo Signore nell'animo tuo, con umiltà e timore reverenziale, silenziosamente, al mattino e alla sera e non essere tra i noncuranti».¹⁸⁰

Le *latâ'if* si possono risvegliare solo, con una menzione perseverante dei Nomi divini. A tale proposito ha detto Mahmud Sâmi Ramazanoglu (che Allah santifichi il suo segreto), un grande Saggio degli ultimi tempi:

«Il *dhikr* continuo è la condizione prima per addolcire e purificare il cuore, giacché la Maestà divina ha detto: “*Oh voi che credete, ricordate spesso*

177. ‘*Alam al-Khalq*.

178. ‘*Ālam al-Amr*.

179. *Ahl al-Kashf*.

180. *Il Corano*, Sura VII, *Al-A'râf*, 205.

il Nome di Allah!”¹⁸¹. Infatti il *dhikr* recitato con poca frequenza non basta ad ammorbidire il cuore; a tal fine è necessaria la perseveranza. Niente al mondo deve ostacolarlo. La nobiltà dell'uomo si manifesta col *dhikr* continuo; grazie ad esso il corpo si purifica, diventa luminoso».¹⁸²

Sempre riguardo all'importanza del *dhikr Allah* nell'educazione spirituale, anche Mûsâ Topbaş (*q.s.*) – il Signore della fedeltà – ha dettato questi punti fondamentali:

«Il *dhikr* è un'importante metro di misura dell'amore e delle fede. Chi ama, menziona molto la persona amata; la ricorda senza sosta: giorno e notte, ogni ora, ogni momento, non riesce a non farlo. Chi ha il *dhikr*, ha tutto. Chi non lo ha, invece, non ha niente. Il *dhikr Allah* è la luce del cuore, la serenità dello spirito, la lucidatura dell'anima, il metro di misura della ragione. Il cuore di chi persevera nel *dhikr* è fiorente, il suo comportamento e il carattere sono belli, lo spirito è felice.

Se in un cuore entra l'amore per Dio, in esso non c'è più posto per nient'altro all'infuori del *dhikr Allah*; tutto il resto è cancellato, anche i grandi amori ideali nutriti in precedenza.

181. *Il Corano*, Sura XXXIII, *Al-Ahzâb* (I Coalizzati), 41.

182. Mahmud Sâmi Ramazanoğlu, *Bayram Sohbetleri*, Erkam Yayınları, Istanbul 2005, pagg. 44-45.

Il cuore deve essere occupato con il *dhikr*; con esso deve essere risvegliato e fatto lavorare. Se lavora bene, il dhikr si diffonde in tutti i centri sottili, nella nafs e poi in tutto il corpo».183

Per quanto riguarda il corpo, l'uomo è terra: appartiene cioè ad essa e alla terra tornerà, alla fine. Come spirito è divino, e lo spirito è immortale. Il Giorno del Giudizio Universale, con la Resurrezione a questo spirito sarà fatto indossare un nuovo corpo. Con la sua luminosità o tenebrosità, esso rivelerà il livello spirituale raggiunto quando viveva ancora in questo mondo. Dice infatti il Corano:

يَوْمَ تَبْيَضُّ وُجُوهٌُ وَتَسْوَدُّ وُجُوهٌُ فَأَمَّا الَّذِينَ
اسْوَدَّتْ وُجُوهُهُمْ أَكْفَرْتُمْ بَعْدَ إِيمَانِكُمْ
فَذُوقُوا الْعَذَابَ بِمَا كُنْتُمْ تَكْفُرُونَ
وَأَمَّا الَّذِينَ ابْيَضَّتْ وُجُوهُهُمْ فَفِي
رَحْمَةِ اللَّهِ هُمْ فِيهَا خَالِدُونَ

*“Yawma Tabyaddu Wujūhun Wa Taswad-
du Wujūhun Fa’ammā Al-Ladhīna Aswaddat
Wujūhuhum ‘Akafartum Ba`da ‘Īmānikum Fadhūqū
Al-`Adhāba Bimā Kuntum Takfurūna. Wa ‘Ammā*

183. Sâdık Dâna, *Altınoluk Sohbetleri-I*, Erkam Yayınları, İstanbul 2004, pag. 66.

Al-Ladhīna Abyad̄dat Wujūhuhum Fafī Raḥmati Allāhi Hum Fihā Khālidūna".

(Il Giorno in cui alcuni volti si illumineranno e altri si anneriranno, a quelli che avranno i volti anneriti [sarà detto]: "Avete rinnegato dopo aver creduto? Gustate il castigo della miscredenza").¹⁸⁴

La luce dei nostri centri sottili e anzi di tutto il nostro mondo spirituale nel regno sarà il mezzo più efficace per affrontare con un volto puro il Giorno del Giudizio. A tal fine, è essenziale condurre una lotta senza quartiere per avvolgersi in quella luce, prima di morire.

184. Il Corano, Sura III, *Āl 'Imrān* (La Famiglia di Imran), 106-107.

Capitolo VIII.

Negazione – affermazione.¹⁸⁵

C'è un altro tipo di *dhikr*, chiamato della “negazione - affermazione” e insegnato in particolare dai grandi Maestri Naqshbendî, che è il *dhikr* dell’”Unità divina”.

Il suo fine è eliminare¹⁸⁶ dal cuore tutto ciò che possa allontanarlo da Dio e confermare¹⁸⁷ la nostra servitù solo a Lui. Significa avere, come massima aspirazione, il Suo consenso in tutte le nostre idee, azioni e comportamenti e arrivare alla comprensione che la più grande, l'unica realtà è quella Divina, riducendo tutti i nostri scopi e obiettivi ad uno solo e vedendo tutto l'esistente come una sola cosa relativa, che esiste unicamente grazie a Lui.

Bisogna prestare particolare attenzione a questo *dhikr* perché costituisce la base per le *murâkaba* successive. Esso infatti richiede uno stato di completa concentrazione, ed è un metodo speciale basato sull'esperienza, per purificare il cuore da tutti i pensieri e i ricordi non necessari.

185. *Nafy wa ithbât.*

186. *Nafy.*

187. *Ithbât.*

Capitolo IX.

Le contemplanzioni (*Murâqaba*).

La parola araba *murâqaba* significa: “osservare con attenzione”, “vigilanza spirituale”. È lo stato della permanenza in Dio come risultato dell’estinzione del servo nel Suo amore, conseguito grazie alla consapevolezza di essere sempre insieme a Lui senza dimenticareLo mai, fissata stabilmente nel proprio cuore con la percezione certa della Sua Signoria¹⁸⁸ e della Sua Unicità¹⁸⁹.

Per conseguire la capacità di contemplare, occorre prepararne le fondamenta nei nostri animi con la purificazione dell’anima, la rettificazione del cuore e penetrare il contenuto del seguente versetto del sacro Corano: “*Ha successo invero chi la purifica*”¹⁹⁰. A questo proposito, le considerazioni più importanti da fare sono le seguenti:

- essere scrupolosi in materia di cibi leciti,
- rispettare gli altri esseri umani e le creature,
- vivificare il tempo *sahar*,

188. *Rubûbiyya*.

189. *Wahdâniyya*.

190. *Il Corano*, Sura XCI, *Ash-Shams* (Il Sole), 9.

- osservare i comandi e i divieti di Allah onorandoli, rispettandoli e riverendoli; ovvero, immersi nell'amore divino,

- prodigarsi al servizio altrui,

- fare la carità per la soddisfazione di Allah nei propri confronti; riuscire a dare, cioè, i propri beni per l'amore di Dio e con la gioia nel cuore,

- frequentare i pii e timorati servitori di Allah, ¹⁹¹

- dotarsi dei sentimenti ispirati dal Corano e servirLo,

- collocare il *dhikr* nella teca del cuore,

- evitare i vizi come la maldicenza, l'egoismo, gli sprechi, le menzogne, l'invidia, la lussuria, l'ipocrisia, l'amore per i propri incarichi e la posizione sociale, seminare zizzania,

- la meditazione sulla morte, cioè riuscire a compiere ogni singolo atto di inspirazione ed espirazione in modo cosciente, pensando ad essa fino all'ultimo respiro.



A proposito dell'educazione spirituale del Tasawwuf, per realizzare lo stato della *murâqaba* nel servo, le Genti di Allah hanno consigliato di meditare su questi versetti del Corano, con metodi ben precisi:

1. la contemplazione dell'Unità (*Murâqaba al-ahadiyya*).

191. *Sâlih*.

قُلْ هُوَ اللَّهُ أَحَدٌ (1) اللَّهُ الصَّمَدُ (2) لَمْ يَلِدْ وَلَمْ يُولَدْ
(3) وَلَمْ يَكُنْ لَهُ كُفُوًا أَحَدٌ (4)

*Qul Huwa Allāhu ‘Aḥad, Allāhu As-Samad, Lam Yalid Wa Lam Yūlad, Walam Yakun Lahu Kufūan ‘Aḥad.*¹⁹²

(Di': "Egli, Allah, è L'Uno, l'Unico (senza uguali né simili), tutti gli esseri hanno bisogno di Lui ma Lui non ha bisogno di nulla, non ha generato, non è stato generato e nessuno è eguale a Lui").

2. La contemplazione della Vicinanza (*Murâqaba al-ma'iyya*).

وَهُوَ مَعَكُمْ أَيْنَ مَا كُنْتُمْ

"*Wa Huwa Ma `akum ‘Ayna Mā Kuntum*".¹⁹³
(Egli è con voi ovunque voi siate).

3. La contemplazione dell'Intimità (*Murâqaba al-aqrabiyya*).

وَنَحْنُ أَقْرَبُ إِلَيْهِ مِنْ حَبْلِ الْوَرِيدِ

"*Wa Naḥnu ‘Aqrabu ‘Ilayhi Min Ḥabli Al-Warīd-*"¹⁹⁴

192. Il Corano, Sura CXII, *Al-Ikhlâs*, (Il Puro Monoteismo), 1-4.

193. *Ibidem*, LVII, *Al-Hadid* (Il Ferro), 4.

194. *Ib.*, L, *Qâf*, 16.

(Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare).

4. La contemplazione dell'Amore (*Murâqaba al-mahabba*).

يُحِبُّهُمْ وَيُحِبُّونَهُ

“... *Yuhibbuhum Wa Yuhibbūnahu* ...”¹⁹⁵

(... Egli li ama e anch'essi Lo amano ...)



I seguaci della Via del Tasawwuf che abbiano raggiunto il livello della contemplazione dal punto di vista del lavoro iniziatico, devono avanzare anche in riferimento agli stati spirituali. Non bisogna dimenticare che l'esecuzione del lavoro iniziatico quotidiano dipende dal proprio stato morale e spirituale. Anche gli indicatori che mostrano il livello dello stato spirituale sono, il più delle volte, le azioni e i comportamenti. In altre parole i comportamenti, i costumi e il carattere tracciano il grafico spirituale del nostro cuore.

Da un punto di vista formale, il nostro lavoro iniziatico può anche essere al livello delle *murâqaba* ma noi: noi, quanto ci siamo “dentro”? Restiamo cioè “imprigionati” nello stampo delle parole pronunciate

195. *Ib.* V, *Al-Mâ'ida* (La Tavola Imbandita), 54.

nelle contemplazioni, oppure siamo davvero compenetrati dai loro significati? L'adepto del Tasawwuf deve sapersi fare l'esame di coscienza, ponendosi spesso queste ed altre domande simili.

Per esempio, che cos'è veramente la *murâqaba al-ahadiyya*?

قُلْ هُوَ اللَّهُ أَحَدٌ: Egli è il Dio Unico con le Qualità del Suo Essere, con la sua Grandezza e la Sua Maestà, i Suoi Nomi e Attributi senza uguali né simili. Lui solo è degno di essere adorato. Solo a Lui siamo sottomesi. Egli è L'Essere Necessario, la Realtà che non ha bisogno dell'esistenza di nessun altro essere. Nessun altro essere ha una vera esistenza, giacché tutti gli altri dipendono dalla Sua; in senso assoluto, sono un niente. Perciò, quanto maggiori sono i suoi progressi, tanto più il discepolo deve nutrire dentro di sé il senso della propria "nullità".

اللَّهُ الصَّمَدُ "*Allāhu As-Samad*". In altre parole tutto dipende da Lui, ma Lui non ha bisogno della Sua creazione. Dalla più piccola alla più grande, ogni cosa ha chiaramente bisogno in ogni istante di Lui non solo per esistere, ma anche per continuare a farlo. Tutte le preghiere, verbali e comportamentali, sono fatte solo alla Sua Presenza.

لَمْ يَلِدْ وَلَمْ يُولَدْ "*Non genera e non è generato*". Cioè Allah non è il padre né la madre di nessuno e non è a Sua volta figlio di nessuno. Nello stesso tempo, quest'affermazione ribadisce il concetto che nessuna creatura può assomigliare in alcun modo al suo Cre-

atore,¹⁹⁶ nel modo più categorico. Egli, cioè, è un Dio Sublime, Eccelso, oltre ogni capacità di comprensione umana e totalmente estraneo ad ogni elucubrazione umana. In altre parole il Suo Essere è libero, esente e al di là da ogni pensiero o immaginazione che l'umanità possa formulare o percepire.

وَلَمْ يَكُنْ لَهُ كُفُوًا أَحَدٌ “*e nessuno è eguale a Lui*”: non nella natura, non nelle qualità, non nei comportamenti. Non c'è né c'è mai stato da prima dell'inizio dei tempi assolutamente nulla di uguale, equivalente o simile a Lui né mai ci sarà, per tutta l'eternità.

Il discepolo che pratici la *murâqaba*, dovrebbe riflettere profondamente su questi e molti altri significati della Sura *Al-Ikhlâs*; provare l'incomparabile gusto di contemplare l'Uno in tutte le cose, sciogliendo tutto l'esistente, compreso se stesso, nel mare dell'estinzione e dell'annientamento di fronte al Suo Sublime Essere Necessario. La persona che raggiunge questo livello di realtà, comincia ormai a contemplare in ogni cosa la Grandezza, la Potenza e l'Unicità divina in tutte le cose e a percepire l'ebbrezza dell'“estinzione in Allah”¹⁹⁷.



L'essenza della *murâkaba al-ma'iyya* e di quella *al-aqrabiyya* è la visione interiore di Dio nell'adora-

196. *Muhâlafat lil havâdis.*

197. *Al-fanâ 'fi Allâh.*

zione (*Ihsân*). A proposito dell'*Ihsân*, infatti, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

“È adorare Allâh come se tu Lo vedessi. In effetti, anche se tu non Lo vedi, Lui ti vede sempre”¹⁹⁸

Si può dire che la *murâkaba al-ma'iyya* e quella della *al-aqrabiyya* significano sapere con la mente e il cuore, che Dio ci osserva sempre e ovunque. Nella contemplazione della Vicinanza si percepisce la Presenza di Allah, il Signore del Vero, in ogni tempo e in ogni luogo. Nel livello successivo dell'Intimità divina¹⁹⁹, ci si concentra sulla percezione che Allah, il Signore della Verità, è più vicino a noi del nostro stesso io, al di là delle stesse possibilità di comprensione umana. Una vicinanza tale, da raggiungere la consapevolezza che il Sublime Signore sia fra noi e il nostro cuore e conosca le nostre intenzioni, i nostri pensieri meglio di noi stessi. Solo i veri servi di Allah, dotati di questa consapevolezza, mostrano la massima attenzione negli atti di adorazione, il modo di agire, i sentimenti; insomma, tutti i comportamenti che racchiudono la loro vita. In ogni respiro essi vivono con la consapevolezza dei contenuti del seguente versetto del Corano:

“...Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare..”²⁰⁰

198. Muslim, *Îmân*, 1, 5; Bukhârî, *Îmân*, 37.

199. *Murâqaba al-aqrabiyya*.

200. Il Corano, Sura L, *Qâf*, 16.

Questo stato è come una solida corazza contro il peccato. Mentre si trova in compagnia di Allah, Maestà del Vero, consapevole di essere alla Presenza di Dio e il proprio cuore che invoca il Signore, infatti, come può l'uomo commettere atti di ribellione a Lui?

Perciò il punto è vivere, sapendo che Allah ci osserva con attenzione. Dice il Corano:

«...Egli è con voi, ovunque voi siate ...».²⁰¹

Anche queste parole del Profeta (s.a.w.s.) sulla necessità di praticare sempre il *dhikrullah* e la contemplazione, attirano l'attenzione:

“Non dimenticate Dio, perdendovi in vuote chiacchiere. Giacché dimenticare Allah parlando molto, indurisce il cuore. I più lontani da Lui sono quelli che hanno il cuore duro”.²⁰²

Un giorno, un Compagno del Profeta gli chiese:

- Oh Inviato di Allah, che vuol dire rettificare l'anima?

Il *Rasûl Allâh* (s.a.w.s.) rispose:

- È sapere d'essere sempre insieme a Dio, dovunque.²⁰³

Il nostro Signore (s.a.w.s.) ha detto anche:

201. *Ibidem*, LVII, *Al-Hadîd* (Il Ferro), 4.

202. Tirmidhî, *Zuhd*, 62.

203. Tabarânî, *Saghîr*, I, 334/555; Bayhaqî, *Shuab*, III, 187.

«Sapere che Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, è sempre e dovunque accanto a noi, è frutto di una fede di alto livello».204

Alla luce di questa realtà, quello che dobbiamo fare in materia di visione interiore di Dio nell'invocazione e di contemplazione è, per prima cosa, capire che Allah ci osserva e poi, modellare i nostri stati in conformità alla guida offerta dalla vita esemplare del *Rasûl Allâh* (s.a.w.s.). Com'era la sua pazienza; e la nostra, com'è? Com'erano la sua generosità, la sua lealtà; e le nostre, come sono? Com'erano le sue *salât*, i digiuni, i pellegrinaggi, le *zakât*, le testimonianze di fede; e le nostre, come sono? Com'erano il suo modo di servire gli altri, la sua risolutezza, giustizia ed equità; e le nostre, come sono? Bisogna insomma esaminare così la nostra moralità e i nostri comportamenti, che abbracciano tutta la nostra vita. Perché è lui il solo vero metro di misura, il più bell'esempio di comportamento per l'umanità intera, fino al giorno del Giudizio Universale. Lui, che è il nostro testimone e intercessore, in questo mondo e nell'altro.

Un giorno, un predicatore stava raccontando dal suo pulpito gli stati dell'aldilà. Ad ascoltarlo, fra gli altri, c'era anche *Hazrat Shaykh Shibli*.

Riguardo alla questione delle domande che Allah, il Signore della Verità, ci avrebbe posto nell'aldilà, egli elencò una lunga serie di casi:

204. Bayhaqî, *Shuab*, I, 470.

- Ti sarà chiesto come hai usato il tuo sapere! Come ti sei procurato i tuoi beni, come li hai spesi! Come hai speso la tua vita! Che ne è stato dei tuoi doveri religiosi? Sei stato attento a distinguere il lecito dall'illecito? E ancora ti sarà chiesto questo, e questo, e quest'altro ancora!

Hazrat Shiblî, che era rimasto rimasto in silenzio ad ascoltare il predicatore, prese allora la parola per dirgli dolcemente:

- Ehi, signor predicatore! Hai dimenticato una domanda, forse la più importante! Allah chiederà questo, in sintesi:

- *Oh Mio servitore! Io ero con te, più vicino delle tua stessa vena giugulare ma tu; tu con chi eri?!*

Ecco, il punto centrale nella servitù al Signore è possedere questa coscienza, comprensione, preveggenza e questa maturità di cuore ...! Le nostre intenzioni Gli sono note. Non bisogna dimenticare che saremo chiamati a render conto davanti a Dio, in base ad esse.

Allah - il Signore della Verità - è sempre accanto a noi, in ogni luogo. L'importante è poter essere anche noi con Lui, in ogni momento e ovunque. La contemplazione della Vicinanza divina deve far tremare i nostri cuori e innalzare fino al cielo la nostra sottomissione e l'accettazione della Volontà divina²⁰⁵. Di fronte alla Sua absolutezza totalizzante la nostra,

205. *Irâda kullî*.

relativa volontà umana²⁰⁶ deve quasi sciogliersi, per così dire, ed estinguersi negli stati della sottomissione e dell'accettazione.

Si racconta che *Shaykh* Muhammed Nûru'l-Arabî, uno dei più famosi Sufi del XIX secolo, fu accusato di aver pubblicato una tesi scandalosa con cui negava il libero arbitrio. Venutone a conoscenza, il sultano Abdülmecid *Khan* lo convocò a Palazzo, per partecipare alle lezioni di *huzur*²⁰⁷ e dare spiegazioni sulle sue posizioni relative alla volontà umana. Lo *shaykh* obbedì al decreto imperiale e, quando fu interrogato a proposito delle sue affermazioni, egli rispose:

«Io non ho negato l'esistenza del libero arbitrio affermando che la volontà relativa umana non esiste, nel senso comune del termine. Ho solo detto che per alcune persone essa non ha quasi alcun valore, dal momento che i grandi fra le genti di Allah vivono con la consapevolezza di essere sempre alla Sua Presenza, la possibilità che possa manifestarsi in loro una propria volontà particolare è così bassa, da potersi considerare inesistente. In ogni caso perciò, nei loro comportamenti essi non si basano sulla propria volontà ma su quella di Allah – Maestà del Vero – nel cui dominio essi si trovano. Altrimenti agirebbero in modo inadeguato alle regole delle convenienze spirituali e commetterebbero un errore.

206. *Irâda juz'î*.

207. *Huzur*: Alla presenza del Sultano. (N.d.T.).

Per esempio, noi tutti ci troviamo qui alla presenza del Sultano. Se dice: “Vieni”, ci facciamo avanti; se dice: “Vai”, ce ne andiamo. È impossibile fare uso della nostra volontà a piacimento, contro la sua. Guardiamo invece le altre creature e i negligenti là fuori: essi sono liberi e indipendenti nell’uso della propria volontà».

Il senso dell’*ihsân*, d’essere alla Presenza Divina deve consolidarsi nel cuore e riflettersi sulle proprie azioni in modo tale, da essere veicolo dell’Unione. Altrimenti, la sola enunciazione a parole degli stati contemplativi o del senso della Presenza Divina, non sono di alcuna utilità per il cuore.



Per quanto riguarda la *murâqaba al-mahabba*, la contemplazione dell’amore è lo stadio della Realizzazione dell’Amicizia intima con Allah, il Signore del Vero. Nel mondo del cuore del servo, pieno del timor di Dio in ogni suo stato e comportamento comincia a brillare il sole della Sua Conoscenza. E via via che questa aumenta, l’amore di Dio invade il cuore. La conoscenza della Perfezione e della Bellezza divina risvegliano sentimenti di stupore e attrazione.



Fondamentalmente, la sorgente dell’amore è anche *Al-Wadûd*, uno dei Nomi del nostro Sublime Signore. Il Suo significato è: “Colui che ama molto ed è molto amato”. Il servo di Dio deve adornarsi in primo

luogo di bellezze tali, da rendersi degno d'essere onorato del Suo Amore. Il sacro Corano parla così di queste persone:

“O voi che credete, se qualcuno di voi rinnegherà la sua religione, Allah susciterà una comunità che Lui amerà e che Lo amerà, umile con i credenti e fiera con i miscredenti, che lotterà per la causa di Allah e non temerà il biasimo di nessuno. Questa è la grazia di Allah che Egli dà a chi vuole. Allah è immenso, sapiente”.²⁰⁸

“(Oh nobile Profeta), di’: “Se avete sempre amato Allah, seguitemi. Allah vi amerà e perdonerà i vostri peccati. Allah è Il Perdonatore (Al-Ġhafûr), Il Misericordioso (Al-Rahîm)”.²⁰⁹

“Siate generosi sul sentiero di Allah, non gettatevi da soli nella perdizione e fate il bene, Allah ama coloro che compiono il bene”.²¹⁰

“In verità, Allah ama coloro che si pentono e coloro che si purificano”.²¹¹

“Allah ama i perseveranti”.²¹²

«Allah ama coloro che confidano in Lui».²¹³

«Allah ama coloro che giudicano con equità».²¹⁴

208. Il Corano, Sura V, *Al-Mâ'ida* (La Tavola Imbandita), 54,

209. *Ibidem*, III, *Âl-'Imrân* (La Famiglia di Imran), 31.

210. *Ib.*, II, *Al-Baqara* (La Giovenca), 195.

211. *Ib.*, 222.

212. *Ib.*, III, *Âl-'Imrân* (La Famiglia di Imran), 146.

213. *Ib.*, 159.

214. *Ib.*, XLIX, *Al-Hujurât* (Le Stanze Intime), 9.

«Allah ama coloro che [Lo] temono».215

«In verità Allah ama coloro che combattono per la Sua causa in ranghi serrati come fossero un solido edificio».216

L'Onnipotente ha detto anche, in un *hadith qudsi*:

«Non c'è nulla di più caro che avvicini il mio servo a Me, attraverso quanto Io gli ho ordinato. Poi continua ad avvicinarsi a Me senza sosta, con atti di adorazione supererogatori (*nâfila*), fino a quando anch'Io non comincio ad amarLo. E quando lo amo, Io divento le orecchie con cui ascolta, gli occhi con cui vede, le mani con cui afferra e i piedi con cui cammina. Se Mi chiede qualcosa Io gliela darò certamente. E se Mi chiederà di proteggerlo da qualcosa, Io lo esaudirò sicuramente».217

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha indicato così le qualità che rendono l'uomo degno dell'Amore Divino:

«Allah ama il Suo servo che eviti la fama e la gloria e abbia un pio timore di Lui, un cuore ricco, si dedichi agli atti di adorazione e alla rettificazione della propria anima».218

«Allah, sia esaltato il Suo Nome, è *Al-Rafîq*, Colui Che ama agire con compassione in tutte le cose. Egli ama inoltre ogni cuore compassionevole e dolente,

215. Il Corano, Sura, IX, *At-Tawba* (Il Pentimento o la Disapprovazione), 4.

216. *Ibidem*, LXI, *As-Saff* (I Ranghi Serrati), 4.

217. Bukhârî, *Riqaq*, 38; Ibn Mâja, *Fitan*, 16

218. Muslim, *Zuhd*, 11.

che insegni la bontà agli uomini e li inviti ad obbedire a Dio. Non ama invece, i cuori duri, noncuranti, vuoti, che si ricordano ben poco di Allah e passano tutta la notte a dormire, anche se non sanno se il loro spirito ritornerà o no». ²¹⁹

«Allah, sia esaltato il Suo Nome, ama i giovani che trascorrono la loro giovinezza nell'obbedienza a Lui». ²²⁰

«Allah, sia esaltato il Suo Nome, ama vedere il Suo servo spendere le sue energie per procurarsi ciò che è lecito». ²²¹

«Allah ama il Suo servo credente che, benché povero, non chiede l'elemosina ed evita i guadagni illeciti, anche se ha molte bocche da sfamare». ²²²

«Allah – sia celebrata la Sua Magnificenza – ama le persone il cui lavoro sia bello e solido». ²²³

Quanto più il servo si adorna delle virtù che possano attrarre a sé l'amore di Dio, tanto più esso aumenta nei suoi confronti. Quest'amore diventa occasione per la nascita dell'amore per Dio nel Suo servo. In altre parole, dapprima Allah lo ama e poi, anche il servo comincia ad accendersi d'amore per Lui. L'amore del servo diventa così grande, da diventare amico quasi d'ogni essere vivente nel Nome di Allah – ad eccezione dei Suoi nemici dichiarati. Questa situazio-

219. Daylamî, *Musnad*, I, 158.

220. Suyûtî, *Al-Jâmi al-Saghîr*, I, 65)

221. *Ibidem*.

222. Ibn Mâja, *Zuhd*, 5.

223. Daylamî, *Musnad*, I, 157.

ne è una naturale conseguenza dell'amicizia di Dio. Dal momento che tali servi diventano luminosi centri di attrazione, volenti o nolenti anche altre persone cominciano ad amarli giacché, come Allah ama i Suoi pii servitori, così Egli li fa amare anche da altre persone, in rapporto alle loro capacità.

Dice il Corano:

إِنَّ الَّذِينَ آمَنُوا وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ
سَيَجْعَلُ لَهُمُ الرَّحْمَنُ وُدًّا

«In verità il Compassionevole concederà il Suo Amore a coloro che credono e compiono il bene».224

Ha detto il nostro Signore (s.a.w.s.), Gloria del Creato:

«Quando Allah ama qualcuno, Egli chiama l'Angelo Gabriele per dirgli:

- Io amo il Tal de' Tali. Oh Gabriele! Amalo anche tu!

Così, Gabriele lo ama e annuncia agli altri abitanti del Cielo:

- Allah ama il Tal de' Tali; perciò, dovete amarlo anche voi!

Così tutti gli abitanti del Cielo lo amano e poi, anche le genti della terra. Tutti gli dimostrano amore.225

224. Il Corano, Sura XIX, *Maryam* (Maria), 96.

225. Bukhârî, *Bad' al-Khalq*, 6.

L'amore per Dio nel cuore del Suo servo deve essere superiore a qualsiasi altro. Il credente dovrebbe anzi trasformare l'amore e l'interesse per le altre cose, presenti nel suo cuore, in un mezzo per avvicinarsi a Dio e guadagnarsi il Suo Amore e la Sua Approvazione. Per esempio, bisognerebbe tramutare l'amore e l'ingordigia dei beni terreni nel desiderio di dare di più in carità per l'amor di Dio; l'amore per i figli, nello sforzo di farne dei buoni e sinceri credenti; l'amore per la posizione sociale, la fama e la reputazione, per dedicarsi con ancora maggior impegno al servizio degli altri, per Dio.

Fondamentalmente, l'amore nasce dalla presenza di caratteristiche comuni sia nell'amante, che nell'amato. Quanto più i Nomi Divini e i Suoi Attributi si manifestano nel Suo servo, tanto più aumenta in lui l'amore per Dio. E infine si realizza lo stato, descritto dai grandi del Tasawwuf come un "adornarsi delle Qualità Divine". Solo con questi segni e queste indicazioni si possono capire inoltre la solidità e la realtà della "contemplazione dell'amore". Per esempio:

Al-Rahmân. Significa "Il Misericordioso" e "Il Dispensatore di benedizioni a tutte le creature". È uno dei Nomi Divini citati più frequentemente nel Corano. Se esso si manifesta in un Suo servitore, questi apre le ali della sua misericordia e della sua pietà a tal punto, da abbracciare tutti gli esseri, animati o no che siano. Egli comincia a mostrare la sua compassione e

la sua tenera sollecitudine non solo verso se stesso e i suoi cari, ma anche per tutto il Creato.

Al-Mu'min: significa “Colui Che fa brillare le luce della fede nei cuori, fa da scudo a chi si rifugia in Lui, protegge, consola, dà fiducia e mantiene le sue promesse”. Quando questo Nome si manifesta in un servo, la fede si radica nel suo cuore; non solo, ma anche il suo carattere, la sua personalità diventano meritevoli di fiducia. Gli altri sono sicuri delle sue parole e dei suoi comportamenti. Egli non tradirebbe mai la fiducia riposta in lui.

Al-Bârî: è “Colui Che crea tutte le cose secondo regole ben precise, senza seguire alcun modello, le sviluppa e crea i loro organi e le membra in modo armonico e senza difetti”. Quando questo Nome Divino si manifesta nel servo, egli comincia ad osservare le manifestazioni dei flussi della Maestà e della Potenza Divine nell’universo. Sviluppa la sensibilità e la determinazione di fare ogni cosa in un modo stabile, retto e giusto.

Al-Musawwir: “Colui Che crea ogni essere in forme diverse con la Sua eterna Saggezza, e gli conferisce un aspetto diverso”. I servi che traggono i maggiori benefici da questo Nome, guardano con stupore il sole nascente e le variopinte scene di luce dipinte dai suoi raggi sull’orizzonte, come manifestazioni divine. Guardando con questi occhi perfino un serpente, invece di farsi prendere dal panico che avvertono gli altri, restano incantati dai disegni sinuosi

della sua pelle e i movimenti rapidi, anche se non ha i piedi. Essi osservano la rosa e le sue spine, che spuntano dallo stesso terreno, il piccante e il dolce, i fiori variopinti e i frutti dalla finestra della saggezza e dell'attenzione.

Malik al-mulk: "Colui Che è il solo Padrone di tutto l'universo e il solo Sovrano del mondo dell'esistenza". Il servo in cui avvengono le manifestazioni di questo Nome, diventa consapevole che la salute e i suoi beni gli sono conferiti solo in affidamento. Egli ha le conoscenze e la saggezza per usare i suoi beni e i suoi averi. Si purifica da vizi come l'avarizia e la prodigalità per adornarsi invece di virtù, come la carità, il sacrificio e l'altruismo. I suoi sentimenti di gratitudine per tali benedizioni verso Colui che gliene ha fatto dono e di riverenza, non cessano di aumentare.

Al-Razzâq: "Colui Che provvede al sostentamento materiale e spirituale di tutte le Sue creature". Dice il Corano:

*«Quanti esseri viventi non si preoccupano del loro nutrimento! È Allah che nutre loro e voi. È Lui che tutto ascolta e conosce».*²²⁶

*«Non c'è animale sulla terra, cui Allah non provveda il cibo; Egli conosce la sua tana e il suo rifugio, poiché tutto [è scritto] la Tavola ben custodita (Al-Lawh al-mahfûz)».*²²⁷

226. *Il Corano*, Sura XXIX, *Al-'Ankabût* (Il Ragno), 60.

227. *Ibidem*, XI, *Hûd*, 6.

Il servo che beneficia di questo Nome Divino non cerca le benedizioni, ma Colui Che le concede. Ogni beneficio ricevuto gli ricorda Il Benefattore. Egli è pieno di ammirazione per la generosità e la magnanimità del Patrono di milioni e milioni di mense, che sono apparecchiate ad ogni istante in tutto l'universo. Nel guadagnarsi i mezzi di sostentamento, usa la massima attenzione per evitare ciò che è illecito o sospetto. Inoltre, egli non è mai sgarbato con le persone cui fornisce il sostentamento – dimenticando di essere solo uno strumento – facendoli sentire in obbligo di gratitudine o trattandoli con villania.

Al-'Adl: “Il Giusto, Colui Che non commette mai ingiustizie”. Giustizia è riconoscere a ciascuno i suoi diritti. Il servo che beneficia delle manifestazioni di questo Nome, evita qualsiasi tipo d'ingiustizia. Egli non deflette mai dai principi di rettitudine, neanche se dovesse andare contro se stesso o i suoi cari. Preferisce sopra ogni cosa essere un giusto servitore di Dio, nella distribuzione dei diritti di ciascuno. Per lui non c'è diritto più grande, dei sublimi meriti di Dio. Con questa caratteristica egli diventa un testimone di Allah sulla terra.

Al-Ġhafûr: “Colui Che copre i peccati dei Suoi servitori, perdonandoli; Che rimette le colpe e gli errori di chi si pente, Che perdona molto”. Chi beneficia delle manifestazioni di questo Nome ha in vista sempre il pentimento con le preghiere e le opere; non solo, ma diventa anche una persona che perdona le

colpe e le mancanze commesse nei propri confronti. Egli sa che perdonare e, talvolta, non vedere neppure gli affronti subiti, invece di serbare rancore e alimentare sentimenti di ostilità nel proprio animo, costituisce una grande virtù.

Al-Afuww: “Colui Che perdona molto, purifica e cancella i peccati dei Suoi servi”. Chi è onorato dalle manifestazioni di questo Nome, implora sempre il perdono dei propri peccati, considerando il loro numero; non solo, ma evita anche qualsiasi tipo di disperazione. D'altra parte egli tratta con la massima indulgenza gli altri servi dell'Altissimo, che lo perdonano. A furia di perdonare, acquista la consapevolezza che la persona diventa degna di essere perdonata, perdonando gli altri. Si rende conto che essere indulgenti con gli altri, invece di rispondere al male con il male, è una grande virtù, perché sa che l'Inviato di Allah (*s.a.w.s*) trattò chi lo aveva tormentato per oltre vent'anni con gli oltraggi più gravi, perdonandoli e usando clemenza nei suoi confronti. Il servo crede perciò nella necessità di beneficiare di questa grande qualità. Egli trae insegnamento dalla sconfinata misericordia e compassione con cui Mansûr al-Hallâj rivolse questa supplica ad Allah, per chi lo stava lapidando: «Oh Signore! Essi non sanno; perdonali, prim'ancora che lo faccia io».

Al-Sabûr: “Colui Che è molto Paziente e non si affretta a punire i Suoi servi peccatori”. La persona che è onorata dalle manifestazioni di questo Nome

ottiene un'importante chiave per il successo, cioè la pazienza e la perseveranza. Grazie a questo Nome non c'è rilassatezza nella sua determinazione a vivere e far vivere anche agli altri il giusto e la verità. Egli trae beneficio dalle benedizioni della pazienza, eseguendo gli atti di culto nel modo migliore, opponendosi alla seduzione delle cose illecite, assoggettandosi alla Volontà Divina e ritenendosi soddisfatto di essa in tutte le calamità e le difficoltà in cui dovesse incorrere.

Al-Karîm: “Il Generoso, Colui Che elargisce benedizioni in abbondanza”. Il servo che è onorato dalle manifestazioni di questo Nome, è protetto da ogni forma di avarizia e raggiunge un livello spirituale tale, da condividere con gli altri servitori di Allah qualunque cosa gli sia stata donata da Lui. Egli evita tutti gli atti spregevoli che potrebbero danneggiare la sua personalità. Acquistando la consapevolezza che la riverenza dovuta alla Presenza di Allah è possibile solo con un pio timor di Dio, egli sente la necessità di percorrere questa Via.

Al-Wadûd: “Colui Che Ama ed è amato moltissimo”. Il servo che è onorato dalle manifestazioni di questo Nome, non solo ama tutti e tutto per amor di Dio, ma tutti cominciano anche ad amarlo. Egli comunque non ama né desidera essere amato da chi Lo nega e merita la Sua collera.



Un credente il cui cuore sia con Allah in questo mondo non spreca la sua vita per la grossolanità del suo egoismo. Non si rovina nella dissolutezza e nella vergogna. Non s'imbarca in avventure non necessarie. Non si tiene occupato in atti futili, privi di fondamento, esagerati e non si fa allettare da propositi vuoti. Non risponde agli ignoranti, quando lo infastidiscono. Non macchierebbe mai la propria vita col pettegolezzo. Vive, cercando di mantenere la sua amicizia con Allah, Il Signore della Verità. Se un cuore, che dovrebbe mostrare gratitudine, consenso, sottomissione e gratitudine di fronte agli alti e bassi della vita, fa vedere invece ingratitudine, proteste, opposizione e ignoranza, vuol dire che ha perso la sensibilità della *murâqaba*. Coloro che in vita sono con Allah, saranno onorati con questa benedizione anche nel loro ultimo respiro. Ecco, *murâqaba* significa vivere nell'orizzonte di questa saggezza. Essere capaci di dedicare il proprio cuore a Colui Che lo merita di più, e cioè al suo Creatore, liberandosi dei desideri passeggeri, le ambizioni e le attrazioni carnali di questo mondo. Poiché un cuore che non si tiene occupato con Allah, lo sarà con qualsiasi altra cosa diversa da Lui.

Più il cuore si avvicina alla realtà della *murâqaba*, piú comincia a vedere l'universo intero come i "segni"²²⁸ ("versetti") del Signore e a leggerli in un

228. *Âyât* (sing.: *âya*). Il termine sta a designare anche i versetti del Corano. (N.d.T.).

modo vero. Solo allora è possibile agire in conformità col significato di questo verso del Corano:

اقْرَأْ بِاسْمِ رَبِّكَ الَّذِي خَلَقَ

Iqra' Bismi Rabbika Al-Ladhî Khalaqa

(Leggi, col Nome del tuo Signore che ha creato).²²⁹

Ormai diventa ovvio ai cuori che tutto è una composizione e una manifestazione dei meravigliosi Nomi Divini. Essi si manifestano nell'universo, nel Corano, nell'uomo, e cominciano ad aprirsi alle scoperte, visute con grande rapimento, comprensione e meraviglia e, alla fine, il servo realizza la propria debolezza e la propria nullità, di fronte alla Grandezza e alla Maestà del Signore dei mondi.

229. Sura XCVI, *Al-'Alaq* (L'Aderenza), 1.

Capitolo X.

Conclusioni.

L'educazione spirituale del Tasawwuf non è fatta di parole o chiacchiere, ma di stati. È trarre beneficio dai comportamenti e dagli stati spirituali degli Amici intimi di Allah. Chi resta invischiato nell'uso delle parole e pensa che la questione sia parlare in modo eloquente e scorrevole, s'inganna. Similmente, coloro il cui scopo non sia la realizzazione di stati spirituali belli, ma desiderino invece l'ispirazione²³⁰ e i "poteri"²³¹, sono persone sconfitte dalle insidie di Satana e del proprio io. Non c'è miracolo più grande, del camminare sulla Retta Via. Rivolgendosi al Suo Bene-amato e a quanti s'indirizzano insieme a lui al Signore, Allah - il Signore della Verità - ha detto:

*«Sii dunque retto come ti è stato ordinato, tu e coloro che si sono convertiti insieme a te. Non prevaricate, perché Egli osserva quel che fate».*²³²

I grandi dell'Islam hanno potuto raggiungere quei traguardi sublimi non operando dei prodigi, ma seguendo la regola della probità. Essi hanno affermato

230. *Kashf*.

231. *Karâma*.

232. *Il Corano*, Sura XI, *Hûd*, 112.

che, mostrando dei “miracoli”, non si acquista necessariamente maggior valore di un uccello che vola o di un pesce che nuota; e la vera Conoscenza non consiste nell’imitare quello che fanno gli uccelli o i pesci per loro natura, ma nel vivere una vita di rettitudine e integrità nella consapevolezza della propria condizione di servi, dedicandosi unicamente alla soddisfazione divina nei propri confronti. Essi hanno sottolineato queste cose in ogni occasione e le hanno mostrate nelle loro vite.

Bayazid al-Bistami - che Allah santifichi il suo segreto - ha detto:

«Se vedete qualcuno seduto a gambe incrociate in aria non crediate che le sue dimostrazioni siano dei miracoli, finché non lo vedrete obbedire ai comandi e ai divieti divini, seguire la *Sunna* del Profeta (*s.a.w.s.*) e la *Sharia*».

Gli Amici intimi di Allah sono esenti da qualsiasi ostentazione e non fanno vedere miracoli, a meno che non sia necessario. Essi appaiono alla gente con caratteri perfetti, da prendere ad esempio.

Questo ammonimento di *Hazrat Hasan al-Basri* a un suo discepolo, è molto importante:

«Non farti ingannare dall’alto livello delle tue conoscenze, del tuo stato e della tua Saggezza! Ricordati quello che successe a Bal’am bin Baura dopo aver raggiunto un livello spirituale tale, da vedere la “Tavola ben custodita” e poterla leggere».

L'esemplare situazione di Balam è descritta così nel Corano:

«Se avessimo voluto, lo avremmo elevato grazie a questi segni; ma si aggrappò alla terra e seguì le sue passioni. Fu come il cane che ansima se lo attacchi e ansima se lo lasci stare. Ecco a chi è simile il popolo che taccia di menzogna i Nostri segni. Racconta loro le storie, affinché riflettano!»,²³³

Ha detto *Hazrat Mawlânâ Khâlid al-Baghdâdî*:

«Essere sulla Retta Via e cercare di mantenersi su di essa è meglio, che mostrare numerose ispirazioni spirituali e miracoli. Sappiate inoltre che, se le une e gli altri non comportano il rafforzamento della propria obbedienza ai comandi della religione, essi non sono altro che disgrazie e motivi di discordia».

Ecco gli ammonimenti di Muhammad Es'ad Efen-di -che Allah abbia misericordia di lui - riguardo all'importanza della Retta Via, specialmente per le figure-guida:

«Coloro che non indossano il turbante della Retta Via, non importa se sapienti o Maestri, alla fine tramontano e scompaiono.

Se la tua schiena non si piega in due sotto il peso della Retta Via, come potrebbe mai la freccia del tuo desiderio centrare il suo obiettivo di avvicinarsi a Dio?».

233. *Il Corano*, Sura VII, *Al-A'râf*, 176.

Se pensiamo che perfino i cuori delle Genti del miracolo, Amici intimi di Allah, tremano di timore per la Retta Via, noi dovremmo pensare alla sensibilità dovuta a questo riguardo.

Quanto sono importanti questi avvertimenti di *Hazrat Khâlid al-Baghdâdî*, nelle lettere ai suoi discepoli,

«Quante persone deboli, guardate con pietà dalla gente, si sono salvate all'ultimo respiro, lasciando questo mondo. Purtroppo, invece, quanti altri sapienti, saggi, di valore nei fatti, nei meriti, nel lignaggio e nella perfezione, usi ad essere guide spirituali del loro tempo, cadono nella negligenza e muoiono senza fede. Poiché l'ultimo respiro è essenziale nella nostra via, che grande miseria sono l'autocompiacimento, l'orgoglio e la superbia!».

«... Giuro su Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome! Non credo di aver compiuto neppure una sola buona azione, dal giorno in cui mia madre mi ha messo al mondo, che sia accettabile agli occhi di Dio e di cui io non sarò chiamato a rispondere. (Tuttavia io mi rifugio nella misericordia del mio Signore). Se non riesci a vedere il tuo fallimento in tutte le tue buone azioni, questo è il limite estremo della tua ignoranza ... Io ti consiglio di tenerti occupato con cose che ti saranno necessarie nell'ultimo respiro. Perciò ti auguro di comportarti secondo la Sunna del Profeta (*s.a.w.s.*), di non indulgere alle bellezze illusorie di questo mondo passeggero, di non dimenticarti nelle tue

preghiere di chiedere per me - Suo povero servo - il successo e una buona fine in questo mondo (in altre parole, di vivere secondo i comandi divini e di morire nella fede)».

Come mostrano i bei caratteri esemplari dei nostri pii predecessori, nessuno può dire di aver completato il suo cammino di educazione spirituale nel Tasawwuf, perché non c'è fine alla pietà e al timor di Dio, finché c'è vita. Se il *Rasûl Allâh* ha continuato a rivolgere questa supplica: «Oh Signore! Io non ti ho conosciuto come si conviene, io non sono diventato un Tuo servitore come si deve» fino al termine della sua vita, quale altro servitore potrà dire di aver completato la sua maturazione spirituale? Nessuno ha ricevuto una garanzia a tale riguardo, tranne i Profeti e le persone da essi menzionate. Tutti si dovrebbero preoccupare di esalare l'ultimo respiro in uno stato di fede.



Perciò chi dice: «La mia educazione spirituale è finita», in realtà s'è fermato a mezza strada. Mawlânâ Jalâl al-Dîn Rûmî ha detto:

«Oh fratello! Il santo centro dell'Islam²³⁴ è una *dergah* infinita. Non indugiare troppo in essa, qualunque sia la direzione che vuoi prendere; vai avanti, per l'amor di Dio.

234. *Harîm-i ilâhî*: il "clima" dell'avvicinamento al Signore. (N.d.T.).

Io sono lo schiavo devoto di colui il quale non pensa di aver raggiunto il privilegio di sedere alla mensa dell'Unione con Dio, qualunque sia il livello dei progressi spirituali ottenuti».



Purificandosi sempre di più e con la grazia di Dio, a causa degli esercizi spirituali del Tasawwuf, alla fine del cammino il cuore acquista una natura tale, che il suo possessore diventa angelico nello spirito pur continuando la sua esistenza terrena. Alcuni fra quelli che acquistano una natura siffatta, restano anonimi a se stessi e agli altri, come stelle fra milioni di altre, nascosti alla vista umana anche se occupano uno spazio visibile. Persone simili non si possono identificare.

Detto questo, ci sono altre persone dello stesso tipo, note a un certo livello, alle quali sono state affidate delle responsabilità. Esse agiscono quindi come luci di guida non solo nel corso delle loro vite ma anche in seguito, persino dopo la loro morte, traendo benefici dai misteri della Permanenza Divina. Esse comprendono la causa ultima, cioè la Volontà del Signore, nascosta nella catena di relazioni causa-effetto degli eventi naturali. Così vivono l'acquisizione della Conoscenza con una serena tranquillità e sono protette da difetti come la fretta e l'ansia, che affliggono gli esseri umani.

Per loro, ormai, niente è assurdo. Avanzando nella via della maturazione spirituale con il principio di

“tollerare le creature per amore del Creatore”, esse cominciano a guardare l'universo intero per trarne insegnamento, pieni di meraviglia ed amore.

Dal momento che questi Amici intimi di Allah guardano tutti gli esseri viventi con saggezza e amore, essi sono protetti persino dagli attacchi delle bestie feroci; poiché l'amore esercita un'influenza, invisibile a occhio nudo, per sottomettere gli altri, come le radiazioni scoperte nei nostri tempi. Essi non hanno nulla della tendenza degli altri esseri umani, a considerare le meraviglie dell'universo come ordinarie. Una persona comune guarda con ammirazione i paesaggi dipinti nei quadri che, dopo tutto, si basano semplicemente su imitazioni della natura, ma non riesce a nutrire gli stessi sentimenti di fronte allo spettacolo dell'universo e del suo Creatore. Queste meraviglie sono per lei solo cose normali, di ordinaria amministrazione.

Gli Amici intimi di Allah invece, che hanno un cuore purificato, vivono l'emozione e lo stupore di trovarsi di fronte al Vero Artista e alle Sue opere, non quelle di persone in cerca di fama. Essi assaporano il gusto di scorgere l'Onnipotenza Divina che si manifesta nelle innumerevoli meraviglie della natura. Osservano le foglie delle piante e i fiori variopinti, l'inesauribile differenza di colori, il cromatismo, i profumi, le forme dei frutti sugli alberi, anche se spuntano tutti dallo stesso terreno; e guardano ammirati i meravigliosi disegni delle ali delle farfalle e la straordinaria natura umana. Essi fanno attenzione e prestano orec-

chio alle silenziose parole²³⁵ d'innumerevoli prodigi divini, come la loro comprensione e visione.

Per tali persone l'intero universo è come un libro aperto, in attesa d'essere letto. Essi sono andati oltre il sapere scritto ed hanno ottenuto quello del cuore; proprio come Mawlânâ che, da tranquillo professore universitario sepolto nei suoi libri nella *Madrassa Seljuk*, avvampò all'improvviso, per una scintilla accesa dallo sguardo magistrale di un Sufi chiamato Shams, pazzo d'amore per Dio. Quel Mawlânâ che, dopo essere rinato in tal modo nel clima dell'amore, perse ogni interesse per i libri riguardanti il sapere esteriore e cominciò a leggere ormai i misteri e i ricami dell'universo. Fu solo allora che quel capolavoro di "lamenti e grida"²³⁶ divulgante i misteri e la saggezza dell'uomo, l'universo e il Corano, conosciuto col nome di *Math-nawî*, potè vedere la luce.

Ecco, ottenere questi stati simili è possibile, solo se il credente scopre e sviluppa il potenziale di forza e d'amore nascosti nel suo cuore.

Diventando il punto focale dello Sguardo Divino, cuori simili si sublimano, divengono tutti altrettante bussole che mostrano il Vero. *Hazrat* Mawlânâ onora e mostra la sua reverenza per un cuore purificato di questo livello, forse per il ruolo esercitato dalla volontà umana nella sua formazione:

235. *Lisan 'ul-hal*.

236. *Feryadname*.

“*Kâbe bünyâd-ı Halil-i Azer'est*
Dil, nazargâh-ı Celil-i Ekber'est”

(La Kaaba è stata edificata da *Khalil*²³⁷ Ibrâhîm, figlio di Âzar. Ma è il cuore il luogo su cui si posa lo Sguardo di Allah, Il Grande, L'Altissimo).

Nei racconti dei Sufi ricorre sovente la metafora della Kaaba. Questa situazione deriva dalla somiglianza fra il cuore dell'uomo, che è l'essenza dell'universo e la Kaaba, rispetto alla sua posizione in esso. Entrambi occupano una posizione centrale, in quanto “luoghi” delle manifestazioni divine, ed entrambi sono i punti su cui si focalizza il Suo Sguardo. Lo stile di questi racconti, che tendono a dare la prevalenza al cuore sulla Kaaba, è dovuto in parte all'uso di espressioni di tipo amoroso e in parte, per incoraggiare le persone ad elevare i propri cuori a questo livello.

A proposito di coloro il cui cuore è divenuto il luogo delle manifestazioni divine, sono significative le parole di Ibn Omar (*r.a.*), rivolgendosi alla Ka'ba:

«Quanto sei grande, oh santa Ka'ba! Gloria al tuo nome! Ma l'onore di un vero credente agli occhi di Dio, è anche più grande!».²³⁸

E ancora, quasi a conferma di questa realtà, *Hazrat Mawlânâ* ha detto:

237. *Khalil*: l'Amico di Dio. (N.d.T.).

238. Tirmidhi, *Birr*, 85)

«Se in te c'è della sagacia, gira intorno alla Ka'ba del tuo cuore! Esso è il vero significato della Ka'ba, che tu credi sia fatta solo di terra.

Allah Il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ti ha ordinato di fare le circumambulazioni fisiche intorno alla Kâ'ba nel modo noto, per darti la Ka'ba di un cuore pulito, purificato da tutto ciò che non sia Lui.

Mettiti bene in testa che, se offendi una persona sul cuore della quale si posa lo Sguardo di Dio, se la ferisci, anche se ti recassi a piedi fino alla Ka'ba, i meriti così guadagnati non compenserebbero il peccato di quella ferita».

Hazrat Abdul Qâdir Geylânî ha parlato così di questa condizione di elevatezza spirituale:

«Solo un cuore purificato da tutto ciò che è diverso da Dio diventa la Ka'ba di chi cerca la vera Conoscenza».

Sempre a questo proposito, ha detto *Ismâil Hakki Bursevî*:

«Chi entra nel cuore è superiore a chi entra nella Ka'ba. Perciò si usa chiedere ai pii, perfetti servitori di Allah e ai Suoi Amici intimi: "Teneteci presenti nei vostri cuori", chiedendo così aiuto per ottenere benedizioni spirituali».

Hazrat Imâm Rabbânî ha spiegato così il fatto che l'uomo sia un "microcosmo":

«L'uomo è l'essenza in piccolo dell'universo. Per questo motivo in lui c'è un campione di qualunque cosa presente nel Creato».

Il cuore è così importante per assicurare la felicità e la salvezza dell'uomo, che i Maestri del Tasawwuf hanno considerato le ferite inflitte ad esso, come un peccato molto grave.

Hazrat Mawlânâ ammonisce così chi ferisce un cuore:

«Questo cuore infranto, a cui non hai dato il valore neppure di una pagliuzza, è superiore al Trono,²³⁹ allo Sgabello,²⁴⁰ alla Tavola,²⁴¹ al Calamo²⁴² ...! Anche se spregevole, non disprezzarlo! Anche nella sua spregevolezza, non c'è cosa superiore ad esso. Un cuore a pezzi è un essere osservato da Allah. Benedetto sia colui che lo rende felice. Agli occhi di Dio riparare un cuore spezzato - ridotto in frantumi - è preferibile, a tante buone azioni... Taci! Anche se ogni tuo capello avesse duecento lingue per parlare, il cuore rimarrebbe pur sempre indescrivibile».

Fare progressi nell'educazione del cuore – come in qualsiasi altra attività – è possibile solo se agli sforzi umani si aggiungono l'aiuto, la grazia e la generosità di Dio. Gli sforzi e le buone azioni, infatti, costituiscono non solo una base spirituale, ma sono anche strumenti per ottenere la benedizione e l'aiuto divini. Per questo motivo il servo che entra in questa via, deve affidarsi alla grazia e alla generosità di Allah. Dal

239. *'Arsh*.

240. *Kursî*.

241. *Lawh*.

242. *Kalam*.

momento che quelle benedizioni divine porteranno sicuramente la persona in qualche posto migliore di quello attuale, il miglioramento è assicurato in ogni caso. Basta che vengano effettuati tutti gli sforzi che il Signore si aspetta da noi, nella misura delle nostre possibilità.

C'è un vecchio detto popolare che recita così: «Anche se non si riesce ad ottenere una cosa in modo completo, non c'è bisogno di rinunciare alla parte che ci si è procurata». Nell'educazione spirituale del cuore, bisogna mantenere questo tipo di approccio e non essere negligenti nel realizzare almeno quanto è nel proprio potere.

Nel Tasawwuf c'è un diffuso modo di dire: «Padre, aiuto!», «Lavora, figlio!». Cioè, una persona che si aspetti le preghiere e l'attenzione spirituale del Maestro, da parte sua deve mostrare di compiere degli sforzi, molti o pochi che siano. Quello che Allah, Maestà del Vero, i cui doni e la Generosità sono infiniti, si aspetta da un Suo servo in tema di educazione spirituale del cuore, è comprendere la propria impotenza e "nullità" di fronte alla Sua Grandezza, e compiere degli sforzi sinceri per penetrare adeguatamente la realtà del segreto: «Chi conosce se stesso, conosce il suo Signore». Sulla via dell'estinzione dell'io gli sforzi nella lotta contro la *nafs* provengono dal servo, mentre il successo viene da Dio.

Inoltre, senza dubbio Allah – Maestà del Vero – chiederà al servo il conto delle sue azioni, solo nella

misura delle benedizioni divine a lui concesse. Per una persona l'importante è indirizzarsi verso il Vero e il Bene, in rapporto alle grazie ricevute.

Oh Signore! Illumina i nostri occhi e i nostri cuori con le scintille della Verità che si accendono nello specchio dei nostri cuori, facendoci vedere i misteri e le ragioni profonde dei due mondi, per essere onorati della Tua Bellezza nell'aldilà!

Amin!

Bibliografia.

- Abû Dawûd, Sunan: *Abdul; Libâs; Manâsik; Witr.*
Ahmad b. Hanbal, *Musnad*,
Âlûsî, *Rûhu'l-Ma'ânî*.
Aynî, *Umdetü'l-Kârî Şerhu Sahîhi'l-Buhârî*, Beyrut;
Idâretü't-Tibâati'l-Müniriyye
Baydawî Muḥammad Qâdî, *Anwâru't- Tanzîl wa'l*
Asrâru't-Ta'wîl, Beirut, 1996;
Bayhaqî, *Kitâb al-Zuhd; Shuab*
(Al-) Bukhârî Abû 'Abd Allâh Muḥammad ibn Ismâ'îl
ibn Ibrâhîm ibn al-Mughîrah ibn Bardizbah
al-Ju'fî: *Al-Riqâq; Adab; Bad' al-Khalq; Îmân;*
Jihâd; Mawâqîtu's-salât; Tahajjud; Tawhid.
Canan Ibrahim, *Hadis Ansiklopedisi*, XVI, 252.
Haysamî, II.
Ibn Hajar al-Askalânî, *Munabbihât*
Ibn Mâja, Sunan: *Adab; Iqâmah, Zuhd*
Mundhirî, *At-Targîb wa at-Tarhîb*
Muslim, Abû'l-Husayn bin Hajjâj al-Kushayrî, *Birr;*
Îmân; Musâfirîn; Sahîh; Salât; Siyâm.
(An-) Nasâ'î, ossia l'imâm al-Ḥāfiẓ Abû 'Abd
al-Raḥmân Aḥmad ibn Shu'ayb ibn 'Alî ibn

Sinān ibn Baḥr al-Khurāsānī al-Nasā'ī, *Mawâqîṭ as-Salât, Kitāb al-sunan al-sughrā; Sahw*

Ramazanoğlu Mahmud Sâmi, *Bayram Sohbetleri*, Erkam Yayınları, İstanbul 2005.

Sâdık Dâna, *Altınoluk Sohbetleri-I*, Erkam Yayınları, İstanbul 2004.

Suyûtî, *Al-Jâmi al-Saghîr*

Şeyhzâde Abdürrahim bin Ali bin Müeyyed (d. 1469 – v. 1537), *Nazmü'l-Ferâid ve Cem'u'l-Fevâid*.

(At-) Tirmidhî Abū 'Īsâ Muḥammad ibn 'Īsâ as-Sulamī aḍ-Ḍarîr al-Būghî, *Da'wât; Mawâqîṭ; Qiyâmah; Tafsîr; Zuhd*.

Tabarânî, *Saghîr*

Fonti del traduttore:

Perego Marcello, *Le parole del Sufismo, dizionario della spiritualità islamica*, Mimesis, Milano, 1998.

Piccardo Hamza, *Il Sacro Corano*, traduzione interpretativa in italiano, revisione e controllo dottrinale: Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia – UCOII, Internet website www.corano.it.> corano

Indice.

Presentazione..... 5

Capitolo I.

Il Tasawwuf e l'educazione spirituale..... 9

Capitolo II.

Il segreto della notte e il tempo che precede l'alba..... 18

Capitolo III.

Gli awrâd e il dhikr. 30

a. Il pentimento e la richiesta di perdono a Dio... 40

b. La testimonianza dell'Unità divina
(Kalimat at-Tawhîd)..... 49

c. Salawât-ı Sharîf (Il nobile saluto)..... 52

Capitolo V.

La meditazione. 62

La meditazione sulla morte..... 70

Capitolo VI.

Il legame col Maestro (râbita). 81

Capitolo VII.

I centri sottili dell'essere umano e il dhikrullah. 93

Capitolo VIII.

Negazione – affermazione. 99

Capitolo IX.

Le contemplazioni (Murâqaba)..... 100

Capitolo X.

Conclusioni. 124

Bibliografia. 137

Note di chiusura. 141

Note di chiusura

I. ‘Abd Allâh ibn ‘Umar al-Bayḍâwî (Fars – Tabriz, 1286 d.C. circa) è stato un magistrato, teologo e filosofo persiano musulmano, di scuola giuridica sciafeita. Figlio di un *Qadi* dell’epoca dell’*Atabeg* Abu Bakr ibn Sa’d (1226–60), al-Bayḍâwî divenne egli stesso giudice a Shiraz. Scrisse numerosi commentari coranici e varie opere di teologia islamica. Il suo principale lavoro è il *tafsir* coranico intitolato *Asrar al-tanzil wa asrar al-ta’wil* (I segreti della Rivelazione e i segreti dell’interpretazione). L’opera è in gran parte un sommario del grande commentario mutazilita *al-Khashshâf* di Zamakhshari, arricchito di ulteriori annotazioni. I musulmani sunniti lo considerano uno dei commentari di riferimento per gli studi sul Corano.

II. Bishr ibn Harath, meglio noto come Bishr “lo Scalzo” (Bishr al-Hâfi), fu un santo Musulmano nato vicino a Merv nell’anno 767 d.C. Egli si convertì da una vita dissipata e studiò la tradizione islamica sotto la guida di Al-Fozail ibn Iyaz. Bishr dedicò allora la sua vita a Dio e divenne famoso come uno dei più grandi santi di quell’area. https://tr.wikipedia.org/wiki/Biṣr-i_Hâfi (ultima consultaz.18/08/ 2020) .

III. Uno dei più grandi sapienti dell'epoca dei Seguaci (i Mussulmani della generazione successiva a quella dei Compagni), cresciuto a Kûfa (nell'odierno Iraq). Il suo nome completo era Rabi' bin Haysam bin Âiz bin Abdullah bin Mawhib bin Munkız as-Sawrî. Divenne famoso col patronimico di "Abû Yazîd". Fu chiamato anche: "Al-Kûfi", perchè vi aveva dimorato a lungo. Non conosciamo la sua data di nascita. Morì, sotto il califfato Omayyade di Yazîd bin Muâviya, nell'anno 68 E. (687 d.C). Esercitò le funzioni di imam nella Moschea "Al-Âtika" in Egitto.

IV. Nel Corano, il nome di Hâmân è menzionato con il Faraone in sei versetti (Sura XXVIII, *Al-Qasas* (Il Racconto) 6, 8, 38; XXIX, *Al-'Ankabût* (Il Ragno) 39; XL, *Al-Ghâfir* (Il Perdonatore) 24, 36. Come se ne deduce, Allah inviò Mosè con segni, miracoli e prove al Faraone, Hâmân e Qârûn, ma essi non vollero ascoltarlo e lo accusarono di essere un "mago molto falso". Il Faraone, che sosteneva di essere divino, disse persino: "Non conosco nessun dio diverso da me, per te", quando Mosè lo invitò ad accettare Iddio, L'Unico, Il Grande. Alla fine, furono tutti puniti per i loro peccati. L'*Hâmân* menzionato nel Corano potrebbe essere il visir del Faraone, sfidato e combattuto da Mosè o una delle figure importanti nel suo palazzo, oppure il sacerdote del culto di Amon. ([https:// islamansiklopedisi.org.tr/ haman](https://islamansiklopedisi.org.tr/haman)).



